Anno XIII n. 1
Gennaio 2008

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Pane e Parola

Quando l'uomo si alimenta, penetrano in lui forze rivitalizzanti. Si sente rinfrancato e rafforzato. L'attività rivitalizzante della sostanza nutritiva deriva dal Sole, che con la sua luce e il suo calore fa nascere le piante dalla fertile terra. Questo dato di fatto, semplice ma significativo, come ricorda Rudolf Steiner, era il punto di partenza per una meditazione che Zarathustra insegnò ai suoi discepoli: «*Voi mangiate i frutti della terra. Essi ricevono i raggi solari, ma nel Sole vive il Supremo Essere Spirituale. …Dal cosmo, da fuori attraverso i raggi penetra nei frutti la forza del Supremo Essere Spirituale. …Lasciatevi colmare dalle forze spirituali del Sole, il Sole sorge in voi nel momento in cui gustate i frutti dei campi. Fatelo in una particolare ora di festa, prendete allora qualcosa che viene preparato con i frutti dei campi. Meditate come il Sole sia presente in essi, meditate fino a quando il pezzetto di pane rilucerà e assaporatelo, e allora diverrà chiaro in voi: dalle vastità cosmiche lo Spirito del Sole è penetrato in voi e in voi è divenuto vivente*» [R.Steiner, O.O. 211].

Quando l'uomo si alimenta, ciò che penetra nell'uomo come forza non deriva in fondo dalle sostanze degli alimenti. In realtà, con ciò che riceve dalla natura, l'uomo accoglie in sé il dono solare del cosmo. Fino a quando l'uomo come lattante viene nutrito da sua madre, essa gli dà ciò che piú tardi verrà sostituito da altri alimenti. La madre dà parte della propria sostanza corporea. È amore che lei dona sotto questa forma. L'amore è ciò che nutre il lattante. L'espressione sostanziale-terrestre di questo amore è il latte. Piú tardi l'uomo assume le sostanze nutritive *della natura*. Esse contengono azioni che possono essere paragonate all'amore materno. La natura ama le sue creature come una madre e dona gli influssi solari provenienti dalle lontananze cosmiche. Essa è la grande Madre. Ciò che la madre naturale ha fatto in suo nome, essa lo fa in modo piú ampio placando la fame e la sete degli uomini.

Le culture di tutti i tempi hanno dato importanza ai doni di Madre Natura, e nelle rappresentazioni artistiche, nelle preghiere e nei culti, si nota sempre il rapporto concettuale tra nutrizione e linguaggio. Philo, il filosofo che visse ad Alessandria dal 25 a.C. al 50 d.C. circa, disse: «Questo è il pane, l'alimento che Dio ha dato all'anima: il dono della sua Parola e del suo Logos». In forma simile, questa frase compare di nuovo in Angelo Silesius: «Ciò che ci nutre nel pane è la parola eterna di Dio, è la vita e lo Spirito».

Alfred Baur

Da *Chirofonetica*, Natura e Cultura Editrice, Alassio (SV) 1993, pp. 63-64.

In questo numero:

AlimentAzione

A. Baur Pane e Parola 2

Socialità

L.I. Elliot Itinerari globali 3

Poesia

F. Di Lieto Parabola 7

Spigolature dalla stampa

A. Fierro La memoria di un nano. 8

AcCORdo

M. Scaligero La beata volontà 9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e dipinti 10

DietEtica

F. Giovi In corpore sano 12

Testimonianze

A. Turgenieff Ricordi di R. Steiner e del primo Goetheanum . . 17

Tripartizione

S. Ruoli Dagli Annali del Terzo Millennio 20

Considerazioni

A. Lombroni Da che parte sta lo Spirito? 23

Inviato speciale

A. di Furia Appunti oracolari abusivi su zio Miltie 26

Risorse

T. Diluvi Luce nel deserto 28

Spiritualità

R. Steiner Bibbia e saggezza 29

Costume

Il cronista Falsi piloti 33

Redazione

La posta dei lettori 34

Paradigma 36

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **gennaio 2008**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **«Presentazione di Gesú Bambino al Tempio»** Dietro Simeone, la profetessa Anna riconosce il Redentore. Dal *Libro delle Solennità* di Salisburgo, anno 1020 circa.

«Quanto piú cresce il mondo rispetto all'individuo, tanto piú l'individuo impiccolisce. I nostri antichi, conoscendo pochissima parte di mondo, ed essendo in relazione con molto piú piccola parte, e bene spesso colla sola loro patria, erano grandissimi. Noi conoscendo tutto il mondo ed essendo in relazione con tutto il mondo siamo piccolissimi. Applicate questo pensiero ai diversissimi aspetti sotto i quali si verifica che, essendo cresciuto il mondo, l'individuo s'è impiccolito sí fisicamente che moralmente; e vedrete esser vero in tutti i sensi che l'uomo e le sue facoltà impiccoliscono a misura che il mondo cresce in riguardo loro».

Se per una contrazione o dilatazione del meccanismo spazio-temporale il buon Giacomo Leopardi, che scrisse questa riflessione in data 16 giugno 1821 nel suo Zibaldone, venisse proiettato nella sala partenze dell'aeroporto di Ciampino in un'ora qualunque di una qualunque giornata dell'anno, e vedesse in quale pessima considerazione sia tenuto il suo sopraccitato pensiero, scivolerebbe in una fase ipocondriaca ancora piú profonda di quella che diuturnamente lo accasciava. Assisterebbe infatti costernato all'accalcarsi dantesco di turbe umane di ogni ceto e nazionalità presso i banchi del check-in delle compagnie aeree *low cost*, in attesa di essere registrate, insieme al loro bagaglio, per venire poi imbarcate su vascelli alati e catapultate in remoti territori del pianeta, e il tutto al prezzo di pochi scudi. Toccato dall'inusitato fenomeno, lo spirito indagatore del poeta filosofo vorrebbe andare in fondo alla faccenda e inquisire, alla ricerca di dati e cifre che giustificassero sia la smanie migratorie di cosí vasta umanità sia le pulsioni filantropiche delle imprese che consentono di appagarle dietro un cosí irrisorio balzello. Dovrebbe, il nostro, molto penare prima di cogliere minimi barlumi, ché se i suoi tempi erano assai intricati e impervi, ben piú contorti e incomprensibili appaiono quelli attuali, in quanto i cartomanti e prestidigitatori del potere politico ed economico che eseguivano allora trucchi grossolani per fare carriera, in due secoli hanno talmente affinato le loro tecniche affabulatorie, che quasi li si confonde coi piú veraci e luminosi benefattori dell'umanità.

Per cui gli verrebbe fatto di concludere che Anthony Ryan, fondatore di una delle piú solerti e doviziose compagnie aeree *low cost*, sia stato un epigono di Mecenate e di San Francesco d'Assisi, e non un abilissimo manipolatore di bussolotti finanziari, il che non gli ha tuttavia impedito di mettere su una società il cui status fa da modello per efficienza e serietà. Al poeta resterebbe comunque duro da afferrare il concetto del trasporto a costo nominale, tipo un euro da Roma a Londra. Magie del genere neppure il Grande Cofto riusciva a compierle. Le regole di gestione hanno cadenze ferree, e non ammettono derive umanitarie. Come può un vettore operare un mezzo di trasporto, che comporta spese considerevoli già solo restando immobile in un hangar, senza incassare da chi lo usa una tariffa adeguata? Forse il solitario di Recanati finirebbe col cedere le armi e concludere che nel mare infinito degli umani magheggi il pensiero dello sprovveduto poeta può solo naufragare. A meno che non trovasse qualcuno ben addentro alle segrete cose, disposto a spiegargli una parte del trucco, grazie al quale un passeggero del peso medio di 70 chili, con bagaglio appresso di altri 10, venga trasportato per la distanza di 3.000 chilometri, pagando appena 3 Euro alla compagnia aerea e 24 per le tasse aeroportuali.

In realtà, se non fosse che occorre reggere il gioco che tenta di far passare il sistema *low cost* per fenomeno filantropico e culturale, le compagnie che lo praticano dovrebbero ammettere che a loro il passeggero in carne e ossa non importa un bel nulla. Lo recapitano da un aeroporto all'altro per scambio di favori, oltre che di mazzette sottobanco elargite dai poteri politici e delle autorità amministrative, che tendono a dirottare verso i propri lidi quel flusso migratorio – di vacanze o d'affari che sia – che garantisca la messa in moto di un indotto per lo sviluppo della zona. Pertanto, il passeggero è ostaggio di due poteri che, usandolo, si omologano e si giustificano eticamente e strutturalmente. I governi e le authority del traffico aereo si procacciano una patente di magnanimità e lungimiranza, gli operatori quella, per la verità assai ridimensionabile, di essere riusciti a compiere il miracolo che ogni imprenditore sogna: essere tanto funzionale e onesto da offrire un prodotto di ottima qualità ad un prezzo concorrenziale assolutamente imbattibile. Per comprendere quanto dovrebbe invece pagare, a tariffa piena, un viaggiatore, ci si può lanciare in un'ipotesi di aritmetica elementare: basta moltiplicare il peso medio di un passeggero, che è di 70 chili, per l'equivalente in grammi/euro della tariffa postale applicabile a lettere e pacchi per la stessa destinazione. Per 70 chili di spedizione postale, considerando che un pacchetto di 5 chili costa circa 50 euro, si ottiene la cifra di 750 euro. E in effetti, teoricamente l'aereo potrebbe volare anche senza passeggeri, ma con la stiva piena di lettere, pacchi, plichi, raccomandate, assicurate e via dicendo. Si caricano anche soggetti umani perché, come si formulava dianzi, lo si fa per demagogia e umanitarismo di comodo, e poi in volo si può sempre lucrare sugli articoli di lusso, gadget di ogni genere, alcolici, sigarette, e persino su sandwich e bibite, tutto venduto a costi sostenuti.

Vale qui la pena chiarire che non si vuole deliberatamente demonizzare il sistema dei voli *low cost*. Come tutte le cose hanno il loro aspetto positivo. Consentono infatti a milioni di persone, che non potrebbero neppure fare una gita fuori porta, di recarsi a trascorrere il Capodanno a Malindi e il Ferragosto a Praga. Per carità, non si vuole privare gli affetti da dromomania acuta della possibilità di scalare il Sinai o rimpinzarsi di strudel in una *Stube* viennese, è il diritto ormai inalienabile di ogni suddito del regime globale. E allo stesso modo non si possono privare certe località situate in aree depresse del mondo, come appunto quelle del Kenya, ed anche di altre regioni virtualmente agiate ma dalle economie asfittiche nel concreto, di avere uno scalo *low cost* per risolvere i loro problemi. La recente gara tra Viterbo, Latina e Frosinone per ottenere un aeroporto del genere *docet*. E lascia capire che la fortuna toccata al capoluogo della Tuscia non sia stata frutto di un'alea, bensí di elaborati giochi politici e di premi di incoraggiamento ai vettori coinvolti.

Per contro lo scalo di Ciampino, che da anni è baciato da una simile fortuna, vorrebbe privarsene, o almeno ridurne gli eccessi in termini di rumore e di agenti chimici emessi dai reattori. Nella norma, però, il *low cost* è una manna dal cielo. Un cielo che si sta purtroppo avviando ad essere intasato di *jet* alla stregua delle autostrade e arterie *extra moenia* e urbane, a loro volta soffocate da automobili, motocicli, furgoni, snodati e betoniere. E mentre il parco veicoli motorizzati di terra di mare e di cielo aumenta, perfeziona i suoi prodotti, li rende sempre piú accattivanti, pagabili a zero interessi in comode rate secolari, mentre ogni famiglia oltre alle due e finanche tre auto di proprietà sogna il SUV e magari la pilotina in darsena, i trasporti alternativi si depauperano sempre piú in qualità strutturali e in efficienza operativa, riempiendo i vagoni ferroviari di scorpioni, ragni e topi, le navi di legionella e colibatteri. Disfunzioni e magagne che consiglierebbero a un accorto gestore di questi servizi di ridurre le tariffe, migliorare gli orari, offrire sconti e incentivi. E invece, accanto al disservizio, ecco la lievitazione del costo dei biglietti, oltre a un corollario di incongruenze organizzative che farebbero persino ipotizzare una sindrome da *cupio dissolvi* di cui sarebbero vittime le autorità amministrative e tecniche preposte alla gestione dei mezzi di trasporto su ferro e su acqua.

Come giustificare tutto ciò? La spiegazione esiste ma è occulta, impalpabile, sebbene attivi un meccanismo condizionante da anni lo scenario politico e finanziario del mondo. È la congiura del petrolio, la piú vasta e deleteria che l'umanità abbia mai perpetrato nel corso della sua millenaria parabola storica. Ha causato guerre e violenze, diaspore di popoli e rovine ambientali. Molte le vittime della sua totalitaria invadenza tecnologica, commerciale, finanziaria e politica. Ma tra tutte, chi piú ha dovuto pagare pegno allo strapotere del petrolio è il treno. Il sistema ferroviario è quello che ha sostenuto il costo maggiore della congiura del petrolio, essendo obiettivamente il mezzo di trasporto con le maggiori opportunità sociali per qualità di spazio, di prezzo e di regolarità in ogni frangente politico, stagionale e geografico. Soprattutto, è il mezzo di trasporto che a parità di utilizzo è in grado di portare a destino, sulle piccole e medie distanze – e se non ci si mettono gli oceani di mezzo anche sulle grandi – il maggior numero di passeggeri col minor consumo di energia combustibile. Un convoglio ferroviario composto di 15 carrozze può portare 1.200 persone. Per lo stesso numero di passeggeri sono necessari 6 Boeing 737, con un consumo di carburante moltiplicato almeno per 6, partendo dal presupposto, alquanto forzato, che per un Boeing 737 occorra la stessa dose di cherosene di quella di una motrice ferroviaria diesel-elettrica, il che non è vero, poiché l'aereo, a parità di distanza e di carico, consuma molto di piú a chilometro. L'aereo deve infatti non solo consumare combustibile per spingere il proprio peso globale, ma deve anche sostenerlo in aria. Deve cioè vincere due forze contrastanti, mentre un treno, una volta avviato e lanciato, usa il suo stesso peso come forza d'abbrivio, e a certe velocità è come se viaggiasse in folle, comportando un consumo minimo di carburante.

Eliminata quella idroelettrica, che utilizzava risorse idriche naturali, e quella termoelettrica legata al carbone, ricambiabili e reperibili a costo se non a zero per lo meno assai ridotto, ci si è votati all'impiego massiccio ed esclusivo del petrolio e dei suoi derivati. All'inizio, si parla qui dell'inizio del '900, subito dopo l'invenzione del diesel, il cartello petrolifero si diede da fare per battere la convenienza della trazione elettrica di rete. Vennero introdotti sulle motrici uno o due grossi motori a gasolio col compito di azionare il generatore che a sua volta produceva l'elettricità in loco. Era l'autosufficenza delle locomotive: producevano da sé l'energia elettrica, bruciando però, e questo era lo scopo, il petrolio e i suoi derivati. E visto che funzionava sui treni, lo stesso sistema venne applicato alle centrali elettriche. Via le dighe, via le gigantesche condotte in cui l'acqua precipitava col rombo di mille tuoni: dinamo, generatori e alternatori agivano sotto la spinta olezzante del gasolio bruciato da colossali motori in quantità stratosferiche. Petrolio che non veniva immesso nei motori dal buon Dio, ma portato alla centrale da camion snodati, che a loro volta lo avevano caricato dalle *pipe-line*

delle raffinerie, rifornite da gigantesche petroliere che lo avevano prelevato dai pozzi del Golfo Persico, della Nigeria, dell'Iran o del Venezuela. Una bazza per le Sette Sorelle: il sogno di far girare il mondo col prodotto che spacciavano in rigorosa esclusiva si era avverato: "Non si muove foglia che il Cartello non voglia".

E mentre da una parte si eliminava la concorrenza dei combustibili diciamo antichi, quali l'acqua e il carbone, dall'altra i vari cani a sei zampe del petrolio impedivano alla risorse energetiche rinnovabili emergenti (i biocombustibili) di trovare posto sul mercato. Ma se, come prevedono gli esperti, l'oro nero dovesse esaurirsi, allora i petrolieri dovrebbero gettare la spugna e convertirsi giocoforza alle fonti alternative: etanolo da barbabietole, mais o canna da zucchero, e poi vento, sole, onde magnetiche e marine. Smetterebbero di far dire ai giornali, alla tv e alle riviste specializzate che la benzina ricavata dal mais priva i messicani della base per fare le tortillas, e i trentini e i veneti della loro polenta...

Volete toccare con mano il nocciolo della questione? Entrate in un'agenzia di viaggi, in una zona centrale di una città italiana, e persino allo sportello di una stazione, e chiedete che vi calcolino il costo di un biglietto ferroviario per un percorso classico, che so per Copenhagen, o Stoccolma, Londra o Amburgo, Glasgow o Dublino o Varsavia. Gli impiegati, al loro bravo computer onnipotente, sbiancheranno obiettando: «Ma perché andarci in treno? Ci vogliono sedici ore, magari deve cambiare due o tre volte, per non parlare del costo...». E voi: «Va bene, mi dica quanto costa, desidero fare un'esperienza diversa...».

No, non insistete. L'esperienza non ve la faranno fare. Vi dirotteranno con molta abilità verso un passaggio aereo, magari *low cost*. Non ne hanno colpa. Semplicemente si adeguano alle linee guida imposte per vie oblique dalla congiura petrolifera. E se anche volessero aiutarvi, non potrebbero farlo, in quanto i computer non sono programmati per ottenere prezzi di itinerari ferroviari complessi. Danno i prezzi per il traffico locale, o al massimo per le tratte colleganti le grandi città, operate tra l'altro a costi proibitivi, e in continuo aumento.

E pensare che c'è stato un tempo in cui era possibile farsi emettere, da qualunque ufficietto periferico abilitato, con l'ausilio di corposi orari ferroviari a vista e altrettanto voluminosi manuali tariffari, computando i costi settoriali nelle varie monete locali da convertire in lire, persino un Roma-Istanbul e nientemeno che un Roma-Mosca via Vienna. La visione di quei convogli, diretti l'uno in Turchia l'altro in Russia, è tuttora viva nella memoria. Il primo dei due grandi treni, affluente italiano dell'Orient Express, era fermo in sosta alla stazione Termini a Roma già diverse ore prima della partenza. Tutti vagoni blu con le scritte dorate, i vetri cristallizzati, i conduttori, plurilingue, nelle loro divise con gli alamari e il chepí, seri ed efficienti, di poche parole e sguardi che accennavano appena, sorvolavano sulla massa dei viaggiatori diretti agli altri treni. Si sentivano un'élite, e in qualche modo lo erano. Controllavano i carrelli elettrici che scivolavano lungo la banchina e scaricavano costose valigie da sistemare nella carrozza bagagliaio, o si affiancavano a quella del ristorante, posta al centro del treno per rifornire la cucina delle piú raffinate delizie. Dietro i finestrini, luccicanti di riflessi iridati, i cuochi controllavano la qualità dei cibi imbarcati e davano ordini brevi e indiscutibili agli assistenti che li riponevano nei capaci frigoriferi. Era un turbinare sincrono di braccia, mani, giochi di spalle e gomiti, sotto l'austera tutela professionale dei copricapo immacolati, i lunghi cilindri che svettavano rigidi dal capo fino alla sommità, dove si espandevano in una sorta di fungo morbido ed estroso. Rigore di mestiere e fantasia creativa, al servizio di una clientela alle ricerca di emozioni esotiche.

Diversa atmosfera per il treno diretto a Mosca via Austria. Tutti i vagoni che formavano il lungo convoglio arrivavano fino a Vienna, dove venivano sostituiti con quelli russi, sia per i motivi di sicurezza imposti dalle autorità sovietiche, sia perché lo scartamento dei binari sulla rete ferroviaria russa, ispirata al sistema inglese, era piú largo di quello adottato dalla maggioranza delle ferrovie statali dei Paesi europei. Il grande elegante treno era diretto oltre la cortina di ferro! Il solo pensarlo caricava il convoglio, i suoi inservienti e persino gli oggetti d'arredo, i bagagli e le casse di merci, di un senso di eccitante mistero.

Avventura e mistero che s'infittivano, si animavano, quando cominciavano ad arrivare i primi passeggeri. Chi erano quelle persone? Diplomatici, spie, bionde e flessuose Mata Hari in colbacco e pelliccia, colonnelli dell'Armata Rossa in incognito, trafficanti in oro e diamanti? Tutto poteva essere, e Kipling e Salgari, usciti dai risvolti del tempo, intingevano le loro penne nel torbido, affascinante inchiostro degli intrighi del Grande Gioco. Alla maniera russa, i passeggeri in partenza e i loro accompagnatori, a prescindere dal sesso, si baciavano sulla bocca, e quel comportamento per noi trasgressivo, colorava ancor piú di esotica anarchia l'intero set, e il treno era già lanciato nella sua ovattata, veloce corsa su per pianure, vallate e colline, infilando i tunnel con la semioscurità propizia ad ogni colpo di mano, ad ogni audacia strategica o passionale. Sarebbe passato oltre le grandi montagne, scavalcato fiumi e laghi, sfiorato ghiacciai e falese di granito, penetrato foreste selvagge. Fino alla grande città danzante e canora, sul largo, solenne fiume blu. Dopo, il convoglio, trasformato dalla metamorfosi della guerra fredda, si sarebbe inoltrato nella vastità della distesa carpatica ululante di vento, dove alle orecchie dei viaggiatori informati di favole e miti, sarebbero arrivati i clamori scomposti delle orde barbare, lo scalpitio di mille cavalli lanciati alla conquista di città favolose, rutilanti d'oro.

Leopardi non fece in tempo a vedere il treno. Carducci, che lo vide, ne fu talmente terrorizzato da stigmatizzarne la valenza infera nell'Inno a Satana. A quale entità arimanica collegherebbero oggi i due poeti il nuovo Airbus A380, da poco entrato in operazione? Due piani, 72 metri di lunghezza, 79 di apertura alare, 24 metri di altezza, 560 tonnellate di stazza, quattro piloti ai comandi, 30 assistenti di volo e persino due chef in cucina, disponendo questo Titanic dell'aria di ben due ristoranti, 12 suite, sala conferenze e palestra di fitness. I dati fatti circolare dai costruttori e dalle compagnie che ne hanno acquistato i primi esemplari non parlano di consumi di carburante. Sarà, senza meno, in rapporto col peso del velivolo e con la potenza dei reattori necessaria a sollevarlo e mantenerlo in aria.

Ma tutto questo non riguarda i poeti. Troppe cifre, troppo cherosene, troppo rumore. Il viaggio autentico, l'unico al quale l'anima umana sia votata per destino, è il periplo interiore. Itinerario che ciascuno deve compiere però attraverso l'esperienza dei sensi e con la vigile tutela del pensiero che se ne distacca non appena riesce a superarne i limiti materici. È il nostro decollo dalla realtà fisica per entrare in quella trascendente. Molto ci può aiutare in questa transizione sublimativa il rapporto umano, l'esperienza con gli oggetti e i fenomeni della dimensione naturale, e la frequentazione del divino attraverso il cammino spirituale. Un percorso fatto di soste, meditazioni, godimenti dell'ineffabile. I *low cost*, ma in genere tutti i modi di viaggiare moderni, passano troppo veloci da un luogo all'altro, troppo omettono e dimenticano. Sta in questo il loro deficit. E non è poco.

Il mai abbastanza citato Pietro Scanziani parlava di "entronauti" riferendosi ai pellegrini dello Spirito che visitano molti luoghi della Terra, sperimentano varie religioni e filosofie, incontrano Maestri e Iniziati di varie dottrine, per approdare, al termine del loro cercare, a quel punto segreto del proprio essere, al puro tabernacolo che ogni uomo porta in sé, il cui fuoco dobbiamo tutti continuamente alimentare con lo stupore inesauribile che suscita in noi la vita.

Leonida I. Elliot

PARABOLA

Poesia

Se parla inverno, tace primavera.
Ma appena chiaro, nella scarsa luce
che il giorno ruba da levante e irradia,
vaste piazze rivelano piú terso
il freddo specchio di fontane chiuse
in recinti marmorei: l'acqua veglia
la pietra, ne vivifica il solenne
rigore con fruscianti tenerezze,
sotto l'occhio di un cielo dove aerei
gravi rameggi covano germogli
tra sospesi flagelli. All'aura inquieta
cadenzano quei ruvidi flabelli,
resi duri metronomi oscillanti,
cento arborei fraseggi, e modulandoli
sugli umori del vento lievi danzano.
Mettono ali i semi ad ogni slancio.
Suscita la natura consonanze,
ritmi nel sangue, scioglie le parole
rapprese, muove inerti meridiane
a calcolare attimi, a segnarli
profondi nella carne. Per cui vibrano
nel pieno sole, con segreti palpiti,
le storie che ci avvincono, ci illudono.
Poi lenta nel crepuscolo declina
e fugge la parabola dei sogni.
Ci sarà ancora il tempo? Si conclude
quello presente in un encausto d'oro
sul crogiolo del fiume. Dalla riva
l'occhio si tuffa rapido a predarvi
l'ultimo raggio, come fa il gabbiano
in abbandono lungo una scoscesa
golena d'aria, ripida vertigine
che estingue la mirabile discesa
tra i canneti, o striando la corrente
di un solco obliquo. Quanta ribellione
ha la vita che muore e vede il fuoco
che l'alimenta perdere il suo ardore!
O forse è amore forte di bellezza,
di gioventú perduta foglia a foglia.
E vedersi cosí, rami spogliati,
incolonnati e crocefissi agli argini,
in asprezza di linfe tormentate,
tesi all'arrivo dell'acerbo aprile.
Che tornerà, come riprende il cuore,
dopo abbandoni e gelidi silenzi,
battiti nuovi alla perenne musica.

Fulvio Di Lieto

Spigolature dalla stampa

LA MEMORIA DI UN nano

Sul Corriere della Sera del 6 novembre è comparso un articolone sugli scenari futuri che ci riserva la ricerca scientifica e tecnologica. Estrapolo un inserto interessante: «Altre meraviglie? Avremo un registratore di emozioni nel cervello, grazie a un nanochip che sarà disponibile dal 2025: si chiama Soul Catcher, "acchiappanima", e registrerà esperienze, sensazioni, pensieri, mettendoci in grado di riviverle con la precisione di un videoregistratore».

Il pace-maker, il segnapassi cardiaco, è stato l'antesignano dell'introduzione nel corpo umano di congegni meccanici per ripristinare funzioni vitali in fase di esaurimento.

L'inserimento futuribile di un ← nanochip per registrare il campo emozionale e il vissuto animico segna un "salto di qualità" nell'edificazione dell'uomo-macchina tanto agognato dagli Ostacolatori della libera volontà umana.

A poco a poco, attraverso questo Disegno, vengono resecate le linee di forza che connettono le stazioni vitali poste dall'Intelligenza Creatrice nel capo, nel collo e nel cuore. Proprio nel collo risiede sul piano fisico la laringe, futuro organo di riproduzione, e la tiroide, caratterizzata da Rudolf Steiner come "cervello dell'anima senziente", cioè dell'anima emozionale, il luogo in cui l'io inferiore prende coscienza del complesso mondo emozionale. Pertanto, cortocircuitando con il nanochip la sua funzione, viene inibita l'azione autonoma dell'io inferiore, base essenziale per l'operare sovracosciente dell'Io superiore.

Il corpo registra già da sé le emozioni vissute dall'anima e le nasconde fra le pieghe della sua impalcatura osteo-tendineo-muscolare; oppure le sente soffiare nei fiumi, torrenti e laghi arteriosi e venosi; o ancora le congela nella pasta di connessione degli organi, ne soffoca il grido nei palloncini alveolari dei polmoni, le sballotta sui tappeti dei visceri gastrointestinali; o addirittura le pietrifica nella cistifellea, nella vescica urinaria e nella pelvi renale, negli osteofiti vertebrali.

I processi mnemonici si svolgono essenzialmente in due fasi: nella prima c'è l'imprinting grazie all'interesse cosciente in cui l'operare coordinato dell'Io-astrale condensa le impressioni nella sfera eterica; nella seconda, l'evocazione mnesica, cioè l'affiorare dei ricordi, c'è il riverbero della luce esterna del mondo. Tale riverbero trova il suo mirabolante specchio nella pelle degli organi e in particolare delle ossa, in altri termini nell'organismo silicico che vi è presente. Le memorie sono di qualità diverse: quella emozionale va a focalizzarsi nella "pelle" renale e quella sentimentale nella "pelle" del fegato.

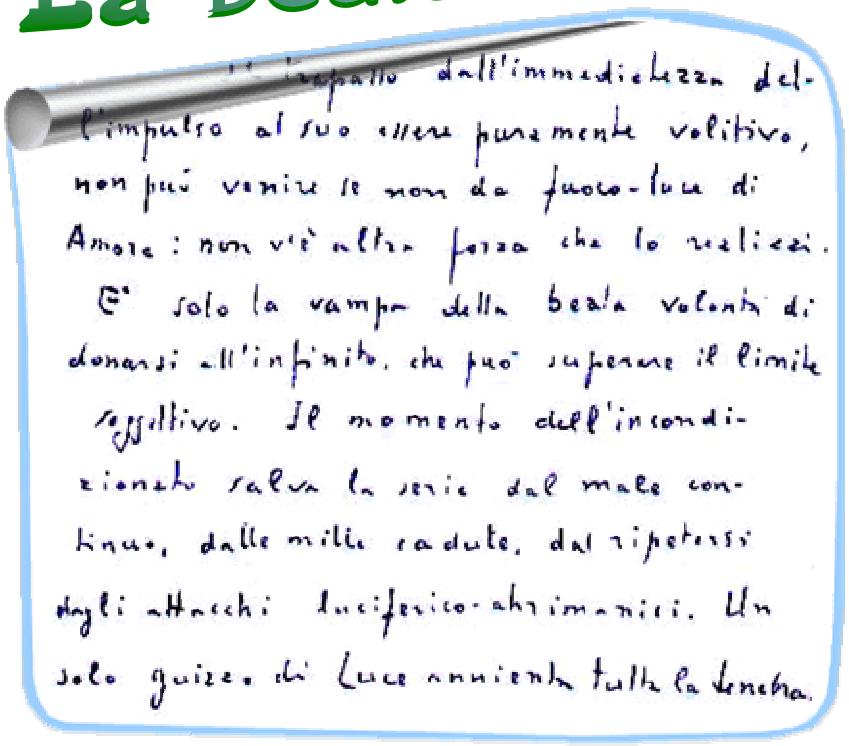
Quali sono gli organi per percepire la luce della memoria degli organi? Si trovano a livello cerebrale: sono il terzo e quarto occhio, conosciuti anche come ipofisi ed epifisi, situati perpendicolarmente all'asse dei due occhi frontali.

Chi vuole spegnere la luce della memoria? O anche solo indebolirla con un nanochip?

Angelo Fierro

La beata volontà

AcCORdo


Il trapasso dall'immediatezza dell'impulso al suo essere puramente volitivo, non può venire se non da fuoco-luce di Amore: non v'è altra forza che lo realizzi. È solo la vampa della beata volontà di donarsi all'infinito, che può superare il limite soggettivo. Il momento dell'incondizionato salva la serie dal male continuo, dalle mille cadute, dal ripetersi degli attacchi luciferico-ahrimanici. Un solo guizzo di Luce annienta tutta la tenebra.

Il trapasso dall'immediatezza dell'impulso al suo essere puramente volitivo, non può venire se non da fuoco-luce di Amore: non v'è altra forza che lo realizzi.

È solo la vampa della beata volontà di donarsi all'infinito, che può superare il limite soggettivo. Il momento dell'incondizionato salva la serie dal male continuo, dalle mille cadute, dal ripetersi degli attacchi luciferico-ahrimanici. Un solo guizzo di Luce annienta tutta la tenebra.

È superato il punto di crisi tra forma e contenuto, il punto in cui sembra arrestarsi il flusso della forza: ma questo ha il suo veicolo nel "volatile", nel "sottile", che non conosce barriere. Conosce barriere là dove l'eterico è vincolato alla corporeità fisica, o la subisce pur conformandola: non là dove la pura idea vive come fuoco metafisico, metafisica fiamma. Nessuna brama di essere, ma solo volontà pura che s'impone per auto-sufficienza e perciò può irradiare oltre il limite egoico.

La volontà si attua come Amore quando l'uomo determina i processi mediante i quali la realtà e la libertà si trasformano in donazione. La donazione si fa verità. Quel che secondo l'essenza è libertà, non corre il rischio di cristallizzarsi, se in essa scorre sempre, ogni volta, la volontà. La volontà pura, non legata a nulla. Ecco che, presso a questo atto d'Amore, il mondo della forma diviene indistinto, ripreso nell'unica dimensione eterica che contiene in sintesi tutte le distinzioni. La liberazione fiorisce come potere della individualità capace di consapevole indeterminazione: esso, nato dalla determinazione. La forma infatti è sintesi interiore, che supera la distinzione, grazie alla forza della determinazione: la quale, rispetto alla vita eterica del mondo, non è altro che il momento dinamico del trapasso ad altro. Perciò è essa stessa il veicolo dell'Amore: che congiunge, esige sintesi di enti individuali. Cosí l'Io libera mediante una profonda evocazione l'essere guizzante che gli è inerente come altro nella struttura androginica dell'anima. La sintesi è in sé compiuta.

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'ottobre 1974 a un discepolo.

Liriche e dipinti

TORINO

Austera, aristocratica, augusta
principessa piemontese,
figlia del Po e della montagna,
preziosa creatura
adagiata tra le brume del mattino
che incantano il verde
del Parco del Valentino;
le morbide anse del fiume
ti accarezzano;
verticali viali ti attraversano
spingendo in avanti lo sguardo
di piazza in piazza;
eleganti, raffinati spazi
circoscrivono la mente
in preziose armonie di pietra.
E nel cuore dei tuoi palazzi,
quali cesellati scrigni
ornati di gemme e d'oro,
tesori dell'umanità,
testimoni di arte,
di antichissime radici;
sfingi di Tebe,
origine della Civiltà;
manoscritti di eroi,
origine della Patria;
ed una Sacra Tela,
origine della Salvezza.

Carla Riciputi

Daniela Crivellaro «Persèfone»

Dolore

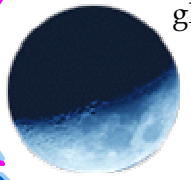
Unico mezzo,
strumento indispensabile
anche se estremamente fastidioso
sei tu,
caro dolore,
l'unica via
per intendere certe cose,
per tentare di capire
cosa c' è piú in là dell'uomo.
Necessario
come l'acqua da bere
sei tu,
per l'evoluzione nostra
o amato agglomerato
di sensazioni.

Leonardo Riccioli

Che sarebbe,
Signore,
il mio poetare,
se non fosse
della vita
il canto,
se bellezza del creato
non muovesse?
Come usignolo
che la notte incanta,
anch'io voglio incantare
il firmamento.
Ogni stella sia corda
ed arpa il cielo,
suonata dal vibrare
del mio cuore.
Cosí l'essere intero
in musica si sciolga,
che al Tuo trono
s'innalzi,
come il canto
notturno
d'usignolo.

Alda Gallerano

LUNA



Cinquanta volte piú piccolo
ma mille volte piú misterioso
sei tu, o unico satellite della Terra.

Luce nel buio della notte,
gli occhi non si stancano mai di guardare
la parte che ci mostri.

Il Sole generoso t'illumina,
rendendoti un astro luminoso.
L'uomo s'è illuso di visitarti.

Non conosce la strada,
per visitarti il lavoro da fare è un altro.
Quando lo scoprirà, sarà Uomo.

Bartolo Madaro

Sereno delle vette,
la luna
non ha potere
sulla bianca distesa
di ghiaccio.
Silenzio totale,
disceso
fin nelle pieghe
della terra.
Vita immobile.
Ritmo eterno.

Lirica e dipinto di M. Letizia Mancino

Avventura spirituale

Voglio vivere
la mia avventura spirituale,
rinnovare
il prodigio di Prometeo
che, rapito il sacro fuoco
agli Dei,
divinizzò se stesso.
Ritrovare
il coraggio di Icaro,
elevatosi fino al cielo,
ripetere la magia di Orfeo,
che incantava gli uomini
con musiche soavi.

Liliana Macera

Misero tra i vivi
pasto di ogni dio
nella stanza dell'oblio
dove tace ogni preghiera

cerca il gran mistero
che rivela la natura
e nell'essenza che perdura
rinasci senza tempo.

Quello che tu cerchi
sotto il cielo non risplende
e dalla forza che trascende
è solo un attimo che muore.

Pienezza senza luce
effimera bellezza
in cui divori la sua ebbrezza
e putrido sprofondi.

Raffaele Sganga

Sostare

Vorrei posare
il mio capo
per un breve istante
su un ramo d'olivo,
per poter sostare,
dopo un lungo cammino,
e respirare
senza affanno
nell'immediato presente,
che mi tiene lontana
dall'incalzare dell'ore,
dalla minaccia
del dopo,
dalla furia del mai.

Vorrei sostare
un attimo soltanto
per poter amare.

Elena Riccio

Non gli hanno concesso attenuanti né sconti di pena. I giudici del Tribunale di Merano sono stati inflessibili: multa salatissima e arresti rurali in un pollaio decentrato. La mannaia della giustizia umana è calata inesorabile e spietata sull'ugola del gallo cedrone che aveva osato disturbare coi suoi versi la pace di un agglomerato urbano. Non piú, per dirla con Montale: «Zuffe di rostri, amori, nidi d'uova / marmorate divine! Ora la gemma / delle piante perenni, come il bruco, / luccica al buio, Giove è sotterrato». E con lui il buonsenso.

Per il gallo cedrone
è tempo di mestizia:
per via di una canzone
ha subíto ingiustizia.
Il povero pennuto,
ligio alla sua natura,
ha emesso un forte acuto
da mezzo alla verzura:
un bel chicchirichí
per annunciare al mondo
il principio del dí.
Ma per quel verso tondo,
orgoglio del pollaio,
che vuole il nuovo giorno
piú fortunato e gaio,
s'è beccato il soggiorno
in un sito coatto
e l'hanno anche multato
per il chiasso che ha fatto.
Un regime sfasato
premia ladri, veline
e chi spaccia morfine,
elegge a deputato
il reo di peculato,
ma condanna al confino
un gallo canterino!

Egidio Salimbeni

...IN CORPORE SANO

La premessa a questa nota (che mi è stata chiesta da alcuni lettori) e che prevedo non piacerà ad altri, è purtuttavia abbastanza semplice. Il punto cruciale rimane sempre il pensare che, integrato alla percezione, produce conoscenza. Sembra quasi che vi siano due tipi di pensiero e altrettanti di percezioni: i primi superiori ai secondi. In parole povere, se il tema che viene afferrato dal pensare si traduce in pensieri che sembrano riguardare lo Spirito (per gli spiritualisti) va tutto bene, mentre pensieri d'altro tipo paiono quasi privi di diritto di cittadinanza. Per l'asceta questo è un equivoco che deve essere chiarito, oppure mediti soltanto divine immagini. Invero non si può essere operatori moderni se l'eco formale della Tradizione domina la nostra anima. Scaligero ha scritto che il pensiero non muta pensando Dio o una seggiola (e quante volte l'ha ripetuto ad amici e discepoli della Via Solare!). Il pensiero non è piú vero se volge ad un testo antroposofico piuttosto che al manuale del piccolo chimico. Esso è piú vero se è piú forte, se è piú concentrato, se è piú cosciente, se c'è "Io" in esso: allora s'avvicina a realizzare la propria spirituale natura: solo allora lo spettro che si dice uomo prende sostanza e diritto d'umanità. Tenete conto di ciò nel leggere i cenni e frammenti di rigorosi esperimenti scientifici, compiuti in tutto il mondo nell'ultimo decennio e comunicati da Okinawa a Ottawa grazie alla rete, che non è quella di un ragno, ma, dall'origine, un modo per comunicare veloce tra scienziati. Chinandomi allo spazio tiranno voglio darvi subito qualche ragguaglio (piú impressionante di un romanzo di Stephen King) circa la realtà di prodotti del tutto comuni e "naturali" che attraversano i labirinti della tecnologia alimentare contemporanea.

Il latte: sino a vent'anni fa tutti accettavano l'indubitabile nozione che il latte faceva bene. Oggi il consumo di latte è accusato di tutto, dalle infezioni croniche al cancro e al diabete. C'è l'intolleranza al lattosio, l'allergia alla caseina. Sebbene alcune fortunate persone siano geneticamente equipaggiate per digerire il latte in tutte le sue forme, quello che si acquista nei negozi andrebbe evitato. È dannoso.

Vediamo di capirci. La mucca moderna è un mostro di natura. Un secolo fa le mucche producevano 8-12 litri al giorno, quelle di oggi (ad esempio le Holstein) arrivano a produrre *tre o quattro volte tanto*. Si è giunti a produrre animali con ghiandole pituitarie anomale attraverso selezioni e alimentazione proteica. La pituitaria non produce solo ormoni di stimolo alla produzione del latte ma anche gli ormoni della crescita. Essi sono presenti nella parte acquosa del latte, *non nel grasso*. L'eccesso di ormoni pituitari è associato alla comparsa del tumore.

La mucca con pituitaria superattiva è malata: secerne quasi sempre *pus* nel latte e chiede dosi frequenti di antibiotici. Troppo spesso le mucche sono alimentate con miscele ricche di proteine di soia. Ciò, oltre a stimolare maggior quantità di latte, incrementa nell'animale l'incidenza di mastiti, sterilità e problemi epatici[1].

L'alimentazione appropriata è l'erba verde, specie quella a crescita rapida di primavera e autunno. Il latte delle mucche alimentate correttamente contiene il "fattore Price" e l'anticancerogeno CLA, oltre a un'alta quantità di vitamine e minerali.

Passiamo alla pastorizzazione del latte che, come tutti sanno, ci protegge dalle malattie! Le moderne macchine per produrre il latte, i contenitori in acciaio inossidabile, l'efficiente confezionamento ecc. rendono la pastorizzazione perfettamente inutile. Ma, peggio, la pastorizzazione non garantisce l'assenza di impurità. *Tutti i casi di salmonella dovuti al latte*, verificatisi negli ultimi decenni, hanno fonte nel latte pastorizzato (nel 1985, in America, un'epidemia in tal senso colpí oltre 14.000 persone ed il ceppo nella partita di latte era resistente alla penicillina e alla tetraciclina)[2]. Il latte non pastorizzato contiene batteri produttori di acido lattico, protettivo per eccellenza dai patogeni. La pastorizzazione distrugge tali organismi utili, lasciando il prodotto privo di protezione nel caso di contaminazione. Nel tempo il latte non pastorizzato si acidifica, quello pastorizzato *imputridisce*. E non solo: il calore altera gli amminoacidi lisina e tirosina, rendendo difficoltoso l'assorbimento del complesso proteico; la perdita della vitamina C supera il 50% mentre la perdita di altre vitamine idrosolubili giunge all'80%; il "fattore Wulzen", o antirigidità, è totalmente distrutto, idem per la vitamina B12, necessaria per la salute del sangue e il funzionamento del sistema nervoso; riduce la quantità di calcio, cloruro, magnesio, fosforo, potassio. Alcuni studi indicano che la pastorizzazione altera il lattosio. Ciò, e il fatto che il latte pastorizzato pone sforzo al pancreas per produrre enzimi digestivi, fa collegare, nelle società evolute, il consumo di latte al diabete[3]. La pastorizzazione distrugge inoltre tutti gli enzimi presenti nel latte: la prova della riuscita del processo è l'assenza di enzimi. Questi aiutano il corpo ad assimilare i fattori costruttivi, compreso il calcio; perciò coloro che bevono il pastorizzato

possono soffrire di osteoporosi. E arriviamo alle ultime infamie: dopo la pastorizzazione, a volte vengono aggiunte sostanze chimiche per *smorzare l'odore* e ripristinare il gusto. Sono aggiunte le vitamine sintetiche D2 e D3: la prima è tossica, ed è stata collegata alla cardiopatia[4], mentre la seconda è di difficile assimilazione[5]. Alla cardiopatia è stata anche collegata l'omogeneizzazione.

Non dimentichiamoci del latte scremato in polvere. I metodi di disidratazione commerciale ossidano il colesterolo nel latte in polvere, rendendolo dannoso per le arterie. L'essiccazione attraverso le alte temperature crea grandi quantità di proteine con legame crociato e di nitrati, *potenti cancerogeni*, oltre all'acido glutammico libero, tossico per il sistema nervoso[6]. Sembra spaventoso, ma in realtà nelle persone comuni tutto questo produce soltanto *allergie, fatica cronica e una sequela di malattie degenerative*.

Vi prego di continuare a rammentarvi che riassumo, fotografo, brevi spezzoni dimostrativi: in poche pagine non posso fare di piú.

Ai fini pratici, del tipo "se lo conosci lo eviti", vorrei spendere alcune righe sui **grassi idrogenati** che la fanno da re in merendine, biscotti, patatine, e che sono presenti, in media, nel 40% degli alimenti che trovate nei supermercati. Il punto di partenza sono gli oli piú economici (soia, mais, semi di canola, già rancidi a causa del processo d'estrazione). L'idrogenazione è il procedimento che trasforma i polinsaturi, normalmente liquidi a temperatura ambiente, in grassi solidi a temperatura ambiente: la *margarina* e il grasso. Gli oli di cui sopra vengono mischiati con minuscole particelle di metallo, solitamente ossido di nickel. L'olio, con il suo catalizzatore (nickel), viene esposto a gas idrogeno in un reattore ad alta pressione e alta temperatura. Nella miscela sono poi inseriti emulsionanti simili al sapone e amidi per una miglior consistenza; il prodotto è nuovamente soggetto ad alte temperature quando è pulito a vapore: serve ad eliminare *l'odore sgradevole*. Anche il colore, grigiastro, è poco appetibile ma, grazie al cielo, è modificato con la *varechina*. Un'aggiunta di coloranti e aromatizzanti ed è pronto per essere venduto come l'alternativa *sana* al burro. Le margarine e i grassi parzialmente idrogenati (noti come: olio idrogenato, olio vegetale parzialmente idrogenato, transgrassi, acidi grassi trans, margarina, margarina vegetale) sono per noi ancora peggiori degli oli vegetali molto raffinati di cui son fatti, a causa delle trasformazioni chimiche (alchimie perverse) che si verificano durante il processo di idrogenazione. Nelle alte temperature, il nickel catalizzatore spinge a cambiare gli atomi di idrogeno nella catena degli acidi grassi: prima, nella catena sono presenti coppie di atomi di idrogeno che costringono la catena a piegarsi leggermente, creando una concentrazione di elettroni nel punto del doppio legame. È detta formazione *cis* ed è la configurazione piú comune presente in natura. Con l'idrogenazione, un atomo della coppia si sposta dall'altra parte e la molecola si raddrizza. Si chiama formazione *trans* e provate ad indovinare: *è raramente presente in natura*. I grassi *trans* da laboratorio sono tossici, ma il sistema digestivo non li riconosce come tali e vengono incorporati nelle membrane cellulari come *cis*. Entrati, i *trans* con i loro atomi di idrogeno *fuori posto* creano problemi di metabolismo cellulare.

I grassi idrogenati alterati bloccano l'utilizzo degli acidi grassi essenziali, causando: disfunzione sessuale, aumento di colesterolo ematico e la paralisi del sistema immunitario[7]. Al loro consumo sono associati: il cancro, l'arteriosclerosi, il diabete, l'obesità, la riduzione della vista, la sterilità, difficoltà di lattazione e stati infiammatori a ossa e tendini[8]. Parlando di acquisti, la popolarità della margarina parzialmente idrogenata (rispetto al burro) è il trionfo della pubblicità sulla conoscenza. La miglior difesa è evitare come la lebbra alimenti idrogenati nascosti nella lista degli ingredienti.

Potrei annoiarvi ancora con tante altre sostanze: mi limito a raccomandarvi di fare attenzione al **glutammato monosodico** (noto anche come: glutammato di sodio, E 621, glutammato libero, estratto di lieviti, lieviti autolizzati, proteine idrolizzate, Accent) di cui accenno a solo una delle caratteristiche: il glutammato è anche una eccitotossina, e un alto livello di questa provoca danni al cervello. Il dott. Olney, esperto mondiale di glutammato, scrive: «Penetra facilmente in alcune regioni cerebrali (ipotalamo) distruggendo velocemente i neuroni negli uomini e negli animali»[9]. Come "esaltatore di sapidità" è onnipresente nei cibi raffinati.

Infine, per stupirvi (e togliervi quel briciolo di certezze che rimane sempre), concludo questa breve passeggiata tra le mine antiuomo di tutti i giorni sfiorando la segnaletica del killer efferato, quello con gli occhi da bravo ragazzo: **lo zucchero**. Cerchiamo di capirci: in quantità modesta è un alimento utile, anzi necessario alla coscienza, al cervello, alle funzioni corporee, ma negli ultimi decenni, nella società occidentale è stato introdotto pressoché in *tutti gli alimenti*, anche nei cosiddetti alimenti salubri come i cereali poveri di calorie, yogurt, cracker senza grassi e cosí via. Dunque perché lo zucchero (glucosio, fruttosio, saccarosio, galattosio, maltosio, destrosio e lattosio) fa male? Perché *ora* l'occidentale nella media assume *un kg di zucchero la* settimana. Avete letto bene: alla settimana! (sino a un kg e mezzo nei Paesi anglosassoni, in Canada voliamo a quote ancora piú elevate). In pratica, questa enorme quantità di zucchero fa sfracelli nell'organismo. Favorisce gagliardamente l'obesità, le cardiopatie, il diabete e l'alta pressione. Inoltre, causando rapide fluttuazioni nei livelli glicemici

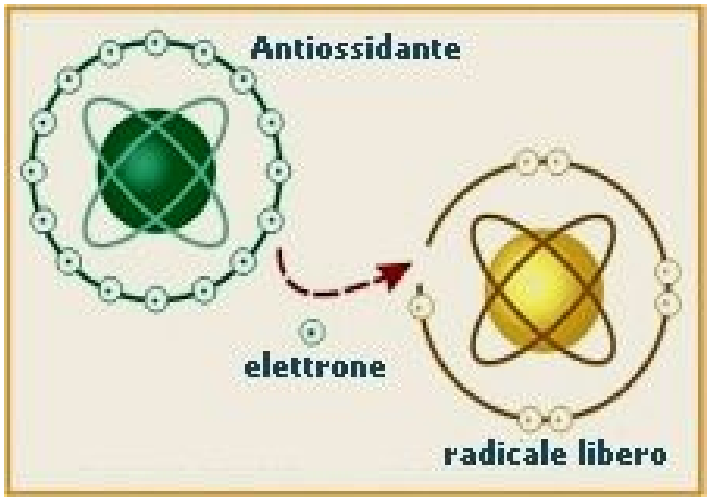
(spinta in alto seguita, mezz'ora dopo, dal crollo glicemico) vi lascia *desiderosi di altri alimenti zuccherati* (rilascio di dopamina) e cosí vi trasforma in *zucchero-dipendenti*. Immaginate che questo sta veramente accadendo per la maggioranza dei giovani e dei bambini del mondo occidentale e vi sorgerà il sentimento che, *per gli effetti futuri*, si profila una catena di problemi piú gravi di una guerra nei Balcani[10] [11].

Stiamo sfiorando la spuma di un mare oscuro che la Tradizione non prevede e gli studi antroposofici di settore conoscevano poco. L'unica difesa che ci rimane è la capacità di pensare autonomamente, *senza rifugiarci nel Mito*. A mio avviso il vero ricercatore di Scienza dello Spirito può, anzi dovrebbe, pensare tutto, purché immetta "Io" nel pensiero che pensa, soprattutto per quanto riguarda la scienza contemporanea. Sia chiaro che posso ammirare gli studi di Hermann Poppelbaum o di Gerhard Schmidt, ma nella velocità dei cambiamenti, essi sono rimasti indietro. Poppelbaum dice: «Non esistono nell'universo sostanze non appartenenti a nessuno, ma per le sostanze sintetiche prodotte dall'uomo forse le cose non stanno cosí». Ebbene, da quel tempo ad oggi sono state create 52 sostanze che non esistevano in natura e che, per forza maggiore, respiriamo, mangiamo, assorbiamo per osmosi. Schmidt, sulla traccia data da Steiner, osserva come l'evoluzione umana sia collegata all'elemento zucchero: vedete nelle righe precedenti e in quelle successive della mia nota a cosa questo binomio stia portando. Ripeto: sono stati lavori molto pregevoli, ma ora da essi l'eventuale ispirazione ci porta indietro ad un tempo di certo migliore ma incapace di comprendere le istanze che urgono davanti a noi. Ora. Ad esempio c'è un nostro amico italiano, studioso di Steiner e Scaligero, il dott. F.L., che sta istruendo medici (e ospedali) volonterosi, dalla Spagna alla Cina, ad operare con laser o crioterapia la prostata ammalata, guardando "dentro" da uno schermo, ambulatoriamente, senza alcun danno o devastazione, come invece era del tutto consueto sino a ieri. *Le cose cambiano. C'è un divenire.* E, se si è avanti nell'età, sembra che tutto vada peggio.

Quelli che seguono sono suggerimenti generali, semplici indicazioni per il benessere del corpo e della base corporea della mente, che si giustificano soltanto alla luce della pura sperimentazione contemporanea.

Attività fisica: essa stimola l'accelerazione del metabolismo, riduce i livelli di insulina, provoca l'aumento del colesterolo buono HDL (riducendo il rischio di cardiopatie) e della resistenza al declino mentale legato all'età, protegge, in misura per ora non quantificabile, dal morbo di Alzheimer.

Controllo dei carboidrati: visti i picchi insulinici forniti dagli eccessi di carboidrati, che causano divisione cellulare, resistenza all'insulina e la glicazione delle proteine, possiamo parlare di *moderazione nell'assunzione dei carboidrati*. Parliamo di indice glicemico e carico glicemico (Il c.g. è il prodotto aritmetico dell'indice g. per la quantità di carboidrati). L'indice glicemico misura quanto l'alimento specifico aumenta i livelli glicemici ematici. Piú alto è il numero (da 1 a 100), piú veloce è la conversione. 100 è rappresentato dal pane bianco o dal glucosio. Si consiglia di mangiare pochi alimenti con IG alto (da 70 a 100) ma principalmente con IG basso (55 o meno). La pasta, piatto nazionale, è di indice 55. I carboidrati fibrosi causano una conversione glicemica molto bassa (cocomero, carota). In sintesi: i carboidrati che meno tendono ad aumentare l'insulina sono meno inclini a stimolare depositi di grasso e le malattie connesse all'invecchiamento. In pratica sarebbero da evitare alimenti contenenti zuccheri nascosti ossia: sciroppo di mais, melasse, fruttosio, destrosio, turbinado, amazake, sorbitolo, polvere di carruba, saccarosio e sciroppo d'acero. Quando valutate i meriti di un pasto sano, sappiate che un cucchiaino di zucchero raffinato è pari a 4 g di zucchero, perciò un prodotto che contiene solo 16 g di carboidrati non fibrosi per porzione contiene 4 cucchiaini di zucchero.



Antiossidanti: le reazioni ossidative fuori controllo sono collegate all'aumento dei radicali liberi, i supercattivi nel nostro corpo (la teoria dei radicali liberi è complessa, in sintesi: ogni tipo di RL è una molecola a cui manca un elettrone nella struttura esterna. Ciò rende i radicali liberi instabili e alla ricerca di un modo per rimpiazzare l'elettrone mancante. Quando incontrano una cellula normale sana, rubano un elettrone dalla struttura esterna della parete cellulare, danneggiando cosí la cellula e innescando una reazione a catena, con ogni molecola cellulare danneggiata che cerca di rimpiazzare il suo elettrone mancante. Il risultato finale è un gruppo di pareti cellulari permanentemente danneggiate che possono condurre a problemi

come cancro, cardiopatia, artrite, ostruzione delle arterie ecc. Il sistema di antiossidanti connaturato nel corpo declina con l'età. Inoltre il cervello, che è composto per la maggior parte di grassi, è particolarmente soggetto all'ossidazione, e la ricerca dimostra che le persone che assumono una quantità maggiore di antiossidanti sono anche quelle piú sane. Il fatto che gli antiossidanti aiutino a preservare la funzionalità cerebrale è già una ragione sufficiente per assumerli e, inoltre, contribuiscono alla difesa dell'organismo contro malattie gravi come il cancro, l'aterosclerosi e la degenerazione cerebrale. Gli antiossidanti sono abbondanti negli ortaggi (cavoli, cavolini di Bruxelles, carote ecc.) e nella frutta di colore accentuato (fragole, ribes, mirtilli ecc.). Tra le molte sostanze assumibili come integratori ci sono: beta-carotene, vitamina C, vitamina E, selenio, zinco, CoQ10, acido alfalipoico in forma R (R-ALA), gingko biloba, estratto di semi d'uva.

Antinfiammatori: Data l'influenza dei processi infiammatori in moltissime malattie e traumi, il consiglio è di adottare strategie antinfiammatorie. Ricordatevi che moltissimi esperimenti, prolungati nel tempo, attestano che l'intervento precoce può arrestare e persino invertire il declino cognitivo associato al binomio invecchiamento e stati infiammatori. Tra gli alimenti vi sono ortaggi come cavolo verde, alghe e altri ortaggi verdi e frutta come mirtilli, olive, avocado, papaia e ananas. Tra le sostanze abbiamo la vitamina C, D, E e gli eccezionali grassi omega-3. Questi ultimi sono indispensabili alla salute del corpo e dell'attività cerebrale. Inoltre proteggono il sistema cardiovascolare, diminuiscono il rischio di cancro, riducono sensibilmente gli stati depressivi e altro ancora in rapporto alla quantità, in grammi, d'assunzione.

Riduzione delle calorie: troppo cibo, anche il piú salubre, produce quantità enormi di radicali liberi (molecole iperattive come superossido, idrossile, ossigeno singoletto e perossidi) che danneggiano le pareti delle arterie e avviano l'accumulo di depositi di grasso bloccanti il flusso ematico. Si valuta inoltre che la riduzione indiretta dell'assunzione di zucchero, smorzando le calorie, riduca la produzione di insulina e la conseguente divisione cellulare legata al cancro, i danni ai grandi e piccoli vasi ematici, diminuisce la formazione dei glicati avanzati causanti l'invecchiamento prematuro. Sia quel che sia, è saggio abituarsi all'assunzione di nutrienti sufficienti, senza affamarsi, ma anche senza mantenere, da sedentari, un volume di cibo adatto ad un boscaiolo canadese! Il che non è facile se si viene a sapere, come esempio, che il contenuto di una sola lattina di una famosissima bevanda globalizzata, contiene, in zuccheri, piú di quanto abbisogna l'organismo per una giornata.

Il sonno: in Occidente si stima che il 74% di persone soffra di problemi di sonno, alcune o piú notti alla settimana. Si è scoperto che: una sola settimana con carenza di sonno altera i livelli ormonali e la capacità di metabolizzare i carboidrati; aumenta il livello di cortisolo associabile alla resistenza all'insulina e alla perdita di memoria; i livelli glicemici impiegano a calare con il 40% di tempo maggiore, e la risposta all'insulina precipita del 30%. Il fabbisogno di sonno è comunque soggettivo ma viene facilmente snaturato da diverse pessime abitudini: ho assistito persone stressate e aggressivizzate che sono ritornate ad un buon equilibrio con un aumento di mezz'ora di sonno associato ad un'integrazione di fosfatidilserina.

In una ancora piú generale visione dell'insieme si potrebbe aggiungere qualche strategia nutrizionale controcorrente rispetto ad alcune abitudini inveterate e alle tradizioni familiari: Fare 5-6 piccoli pasti al giorno. Fare pasti piccoli e frequenti aiuta ad aumentare il ritmo metabolico (bruciare piú grasso), stabilizza i livelli glicemici nel sangue (energia costante durante il giorno), migliora l'assorbimento dei nutrienti. Mangiare di piú al mattino e ridurre l'assunzione calorica col progredire della giornata; col procedere del giorno il metabolismo rallenta, quindi fare pasti piú piccoli e limitare l'assunzione di carboidrati la sera può essere un passo positivo verso il sano dimagrimento.

Riassumendo: attività fisica, controllo dei carboidrati, antiossidanti, antinfiammatori, restrizione calorica e sonno sufficiente, possono riportarvi al miglior stato di salute fisica e psichica che vi è stato, potenzialmente, concesso.

Ho tracciato uno schizzo assai elementare, sulla base di quanto, sebbene in evoluzione continua, trova basi solide nell'osservazione dell'esperimento scientifico degli ultimi anni. Però, quello che volevate, non posso darvelo: perché non sono un medico e comunque non vendo miracoli. Fui certamente amico di Esculapio,

ma questo nell'arido mondo di oggi non basta. Però posso forse raccontarvi in breve ciò che ho visto o sperimentato direttamente.

Se abitate in città, comperate alimenti "bio", ma senza illusioni. Esistono produttori che separano i prodotti: quelli belli all'ordinaria filiera commerciale, quelli brutti ai mercati biologici. Scegliete frutta con buccia spessa, eviterete mezzo chilo annuo di potenti antiparassitari nella vostra pancia. Ricordatevi di bere acqua, piú passano gli anni piú ci si dimentica: quando appare la sete il vostro corpo è già disidratato. Mangiate frutta secca (special-mente noci) giornalmente o quasi; sono ricche di sostanze minerali e di grassi essenziali (omega-3). Mangiate la frutta lontano dai pasti principali e fatela diventare pasto piccolo (ricordatevi dei 5 o 6 piccoli pasti). Iniziate il pasto dall'insalata: mangerete di meno e sarete soddisfatti comunque. Ricordatevi i colori delle verdure e della frutta, non è uno scherzo: tra le mele la qualità Delizia Rossa risulta sei volte piú ricca di antiossidanti rispetto a quelle piú... scialbe.

Passando all'empiria pura e semplice, ho notato che:

- una grave depressione si è risolta in meno di un mese con l'integrazione congiunta di Creatina (effervescente) e fosfatidilserina (4 gr. di creatina e una capsula di Neo Bros *pro die*);
- in un organismo sano una semplice integrazione di 2 gr. di grassi omega-3 e una capsula di ginkgo biloba titolato al 24%, su base giornaliera, offre un validissimo aiuto alla destità e alla chiarezza basica della mente;
- persone sofferenti di disturbi al sonno ed eretismi cerebro-mentali si sono sanate con fosfatidilserina e ginkgo biloba;
- condizioni tossiche di vario tipo hanno avuto concreti benefici da un mix di vitamina C, vitamina E e Cardo Mariano;
- ho visto scomparire un herpes alle labbra in un solo giorno con una dose assai massiccia di vitamina C;
- ho anche visto regredire alcune fastidiose dermatiti croniche con l'integrazione alimentare di omega-3 e noci;
- i soliti multivitaminici (progettati prima della scoperta del fuoco) servono poco o niente, ma se proprio si desidera il tutto-in-uno, ad un ipotetico amico consiglierei il Power LifeMix della A.N.Labs;
- esiste una ricettina sicula per il benessere dell'intestino (che, come ogni occultista sperimenta, è collegato a definite zone cerebrali): prendere a digiuno un cucchiaio d'olio d'oliva extravergine, specie nei cambi di stagione: è una medicina contro i radicali liberi e ciò è dovuto alla sua composizione di acidi grassi mono-insaturi (70/80% di acido oleico) e sostanze antiossidanti (alfa-tocoferolo e polifenoli). Pensate che nel-l'Europa dell'Est lo si vende in farmacia!

Potrei continuare ad *insinuare*, se non all'infinito, almeno per diverse pagine. Un'idea ve la siete fatta. Allora andate da qualcuno che abbia le carte in regola, ma soprattutto che sia al corrente e *non nella corrente*. Avrete notato che non ho nemmeno sfiorato l'omeopatia, e le cure alternative: funzionano alla grande, *alcune*, e di molte non mi fido, attraenti come sembrano: fioriscono anche troppo generosamente nella terra di nessuno dove il sublime è sempre ad un passo dal ridicolo. Ma se trovate un vero terapeuta, la soluzione di problemi anche gravi è allora possibile. Intanto spero d'aver abbozzato qualcosa di utile.

Franco Giovi

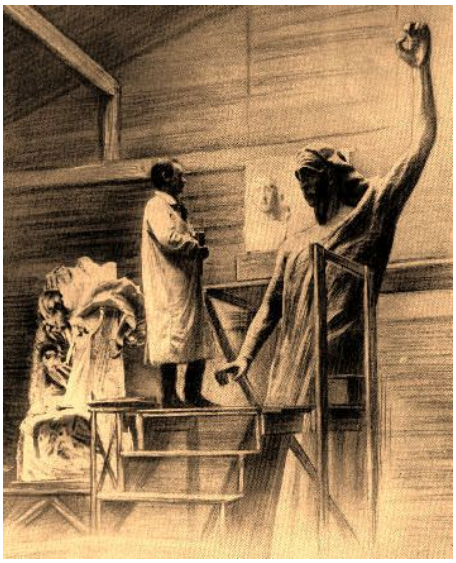
Riferimenti:

1. M.G. Enig, *The cookbook that challenges politically correct nutrition and the diet dictocrats.* 2000.
2. D. Joseph, J. Jerry , *The Kellog Report*, 1989, Institute of Health Policy, Annandale, NY, 174.
3. N. Maclaren et al, New England Journal of Medicine, Jul. 1992.
4. D.R. Fraser, «The Lancet», Jan. 14, 1995.
5. M.K. Thomas et al, New England Journal of Medicine, Mar. 19, 1998.
6. J.L. Samuels, *MSG Dangers and Deceptions*, Price-Pottenger Nutrition Foundation, 1998.
7. R.T. Holman, *Geometrical and Positional Fatty Acid Isomera*, 1979.
8. M.G. Enig, *Trans Fatty Acids in the Food Supply*, Dec. 1991.
9. J.W. Olney, *Exitotoxins in foods*. Neurotoxilogy Review, 1994.
10. M.E. Daly, K.G. Alberti et al, *Dietary carbohydrates and insulin sensivity*, Am J Clin Nutr, Nov. 1997.
11. B. Mittendorfer, L.S. Sidossis, *Mechanism for the increase in plasma triacylglycerol concentrations after consumption of short term, high carbohydrate diets*, Am J Clin Nutr. May 2001.

RICORDI DI RUDOLF STEINER

e del primo Goetheanum

Testimonianze



Nell'anno 1918 scoppiò la rivoluzione in Germania; anche in Svizzera si ebbero sommosse e comizi degli operai. In quel tempo il Dottor Steiner ci parlava dell'importanza del lavoro manuale e della tecnica per lo sviluppo spirituale dell'uomo e dell'umanità e dell'evoluzione futura della Terra. Ci parlava di ciò che significavano una volta, in passato, le caste e le classi. Parlava pure del punto culminante di svolta del tempo. Già in tempi piú antichi gli uomini furono penetrati dagli impulsi di libertà, eguaglianza e fraternità: essi si formarono come ideali e sorsero prima come idee che diedero impulso all'umanesimo e sfociarono poi nella Rivoluzione francese. Un'immagine nuova dell'ordine del mondo germogliò allora nell'uomo. Ora essa è matura, ma vive ancora in noi oltre la soglia della coscienza. Essa va sentita e voluta, e non eliminata. Produrrà la distruzione di ciò che è vecchio, finché sia creata una via nella vita, per operarvi in modo costruttivo. Il Dottor Steiner ha preso su di sé il compito di portare questa immagine nella coscienza dell'umanità.

Sono stati cosí chiariti per noi gli avvenimenti storici dei giorni nostri, come anelli della catena dell'evoluzione della vita cosmica. Con il Dottor Steiner noi ci troviamo, come sempre, negli "anni mondiali" e negli spazi cosmici (l'anno mondiale, o anno platonico, è calcolato secondo il grande cammino del Sole attraverso le dodici costellazioni dello Zodiaco. Ha una durata di 25.920 anni).

Da questa prospettiva sentivamo allora parlare dell'importanza del "plusvalore", del vero compito del capitale e di quelle correnti spirituali dell'Est e dell'Ovest che provocarono la realizzazione delle opere di Marx. Ricordo una tale conferenza: gli avvenimenti della storia furono rappresentati con un ritmo svelto, in modo chiaro e illuminante, per poi condurci verso le possibili applicazioni nel tempo presente.

«Non si può ancora credere che possa esser tolta la sua maledizione al denaro, ma se ne intravede la possibilità», disse allora un possidente svizzero, con un viso felice come se uscisse da una prigione. In verità, quelle che si tennero nella carpenteria su una collina della Svizzera, non furono delle conferenze, furono delle rivelazioni del progetto del mondo, date a uomini semplici, e non in simboli o in forme ermetiche, ma in forma di precisa conoscenza, per comprendere e sapere: un sapere che per gli uomini è un evento. In quel tempo il Dott Steiner scrisse il libro *I punti essenziali della questione sociale*. Mentre lavorava a tale studio, ci disse: «Noi siamo entrati in un periodo che rassomiglia al tempo della migrazione dei popoli, con la differenza che la prima migrazione di popoli si svolse in direzione orizzontale, mentre quella di oggi si svolge nelle diverse classi della società umana, cioè dal basso verso l'alto in direzione verticale. Ma il suo peso e le sue conseguenze nella storia saranno egualmente rilevanti».

Il libro fu pubblicato. Lo precedeva un appello. Cominciava cosí quel che è stato definito "movimento per la Tripartizione". Molti membri vi partecipavano, purtroppo con piú entusiasmo che comprensione: pensare in modo nuovo è difficile. Il destino aveva permesso agli artisti di svilupparsi negli anni: se pur avevano commesso errori, ne avevano tratto un ammaestramento. Il Dottor Steiner li aveva potuti guidare negli anni. Ma ai portatori del nuovo movimento non fu dato il tempo di imparare: i loro errori non potevano essere riparati, dato che divenivano subito azioni. Non c'era un fondamento su cui potersi poggiare: per i problemi del tempo nuovo, le forze umane non erano sufficienti, neppure le nostre. Lo spirito di disgregazione si preparò ovunque per combattere contro la vita. Di fronte ad esso, il Dottor Steiner era solo.

Nello stesso anno il Dottor Steiner parlò molto agli operai della Germania. Una volta, dopo un viaggio del genere, ritornò quasi senza voce; le sue conferenze quotidiane fra migliaia di uomini erano state una fatica troppo grande. Tossendo e soffrendo tenne però tre conferenze alla settimana per noi. Non osavamo pregarlo di fare una pausa di riposo. Siamo passati cosí da una grande esperienza all'altra. C'erano alcuni che non riuscivano a sopportare una tale sovrabbondanza, e si allontanavano. Altri si abituavano passivamente e divenivano ottusi. Da queste esperienze sorgevano lavoro e doveri. Il Dottor Steiner ci richiamava alla veglia, ma noi eravamo "stanchi". Siamo immensamente colpevoli di fronte a lui: abbiamo tanto ricevuto da lui e abbiamo una responsabilità per cose tanto grandi. Una luce è entrata nel mondo, ma gli uomini non l'hanno accolta. Verrà la comprensione finché saremo in tempo?

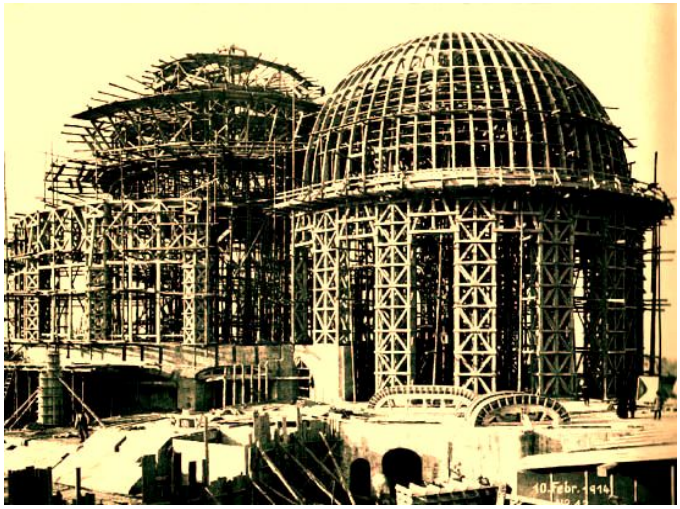
Molte persone si recavano dal Dottor Steiner per ottenere aiuto e consiglio. Centinaia di persone lo consideravano come un proprio vicino. Andavano da lui come scolari, con domande sullo sviluppo

spirituale, con lavori scientifici, con le proprie difficoltà animiche e pratiche. Alcuni ne abusavano: andavano ad esempio a domandargli se dovevano andare dal dentista o cambiare casa ecc. Cercavano di incontrarlo per la strada, lo aspettavano in sala d'attesa, lo svegliavano persino di notte... Per questa ragione, spesso faceva tardi ai pasti. Era capace di ascoltare per un'ora uno scolaro ginnasiale di sedici anni che gli spiegava i suoi problemi di vita, o dare consigli a una signora che aveva litigi in famiglia. Una volta una signora andò da lui e gli mostrò la risposta di suo marito a una sua lettera che era, come lei disse, mite e conciliante. «Quante altre lettere lei ha cestinato prima?» le domandò il Dottor Steiner. «Molte» confessò la signora. «Ma lui ha ricevuto ugualmente tutte le lettere che lei non ha spedito, e questa è la risposta a quelle lettere cestinate!» disse il Dottor Steiner. «Ma deve ancora attendere la risposta alla sua ultima lettera».

È difficile raccontare tali cose. Si trattava sempre di situazioni concrete, e molte volte le risposte del Dottor Steiner venivano raccontate ad altri non oggettivamente, ma in modo travisato e mutato dalla propria fantasia. Venivano cosí attribuite al Dottor Steiner delle frasi stranissime, che lui non aveva mai pronunciato. Quando queste poi ritornavano a lui, precedute dalla frase abituale «Il Dottore ha detto», lui ne rideva, ma qualche volta reagiva contro un tale comportamento. Le sue parole deformate e mal usate generavano spesso malintesi, nonostante la sua grande prudenza e il delicato rispetto per la libertà umana che sempre viveva in lui, anche quando dava dei consigli. Nel Dottor Steiner l'attenzione e il rispetto erano atteggiamenti abituali che compenetravano naturalmente ogni sua azione.

Quando era invitato, arrivava spesso per primo per non farsi attendere. Una volta, durante una rappresentazione, ero seduta proprio dietro di lui. Con compiaciuto distacco guardava lo spettacolo, come se lo vedesse per la prima volta, benché vi recitassero i suoi allievi con i quali aveva messo a punto ogni dettaglio. Quella volta non era seduto al suo posto abituale, ma da un lato. Pur se la sala era in penombra, si accorse che ero seduta dietro di lui, e cambiò la sua posizione per non coprirmi la vista della scena. Questa cortesia naturale e benevola, gli guadagnava tutte le persone che avevano a che fare con lui.

Nell'estate del 1916 il Dottor Steiner, di ritorno da un viaggio in Germania, appariva particolarmente serio e preoccupato. Quel giorno, alcuni bambini avevano messo in scena in una casa privata la rappresentazione di un pezzo scritto da loro. Questo finiva con l'appello: «…Il denaro non sarà per noi, ma sarà per il fabbricato del Goetheanum!» Il viso del Dottor Steiner si rischiarò allora grazie all'entusiasmo e alle belle parole dei bambini. Quando passarono davanti a lui per raccogliere un'offerta, capovolse il suo portamonete e ne versò tutto il contenuto. Cosí mi raccontò la poetessa che aveva allora tredici anni, e che ancor oggi è raggiante nel raccontare questa storia.



Il primo Goetheanum in costruzione, nel febbraio 1914

Sul piazzale dell'edificio in costruzione vi erano sempre alcuni cani di razza indefinibile, di padroni indeterminati. Erano nostri buoni amici, ma con noi erano capricciosi, mentre erano sempre fedeli al Dottor Steiner. Tra loro, uno in particolare gli andava sempre incontro la mattina e lo accompagnava a casa la sera. Un altro veniva anche alle prove, e noi dovevamo impedire che "Psulek" apparisse sulla scena durante le rappresentazioni. Spesso il Dottore portava qual cosa di buono per i cani, o dava loro le sue pastiglie contro la tosse. Un tipo di pastiglie contro la tosse non piaceva a Psulek, cosicché il Dottor Steiner se ne procurò di un tipo diverso. Durante un'estate i cani si ammalarono. Uno morí, un altro, che non aveva padrone, fu curato nella clinica e il Dottor Steiner indicò il modo di curarlo.

Nonostante il suo immenso lavoro, che appariva quasi impossibile per un uomo, non si vedeva mai il Dottor Steiner nervoso o agitato. Con pazienza aspettava spesso la fine delle prove. Qualche volta, avendo fretta, portava cappello e mantello alla signora Steiner e poi restava finché lei si metteva il cappello in testa; ma a volte anche questo non bastava, e per non sospendere il programma lui attendeva.

C'era a Dornach quasi sempre un lavoro senza tregua che esigeva tutte le forze. In questo, il Dottor Steiner era per noi un esempio irraggiungibile. La sua piccola vecchia casa era situata al di sotto della

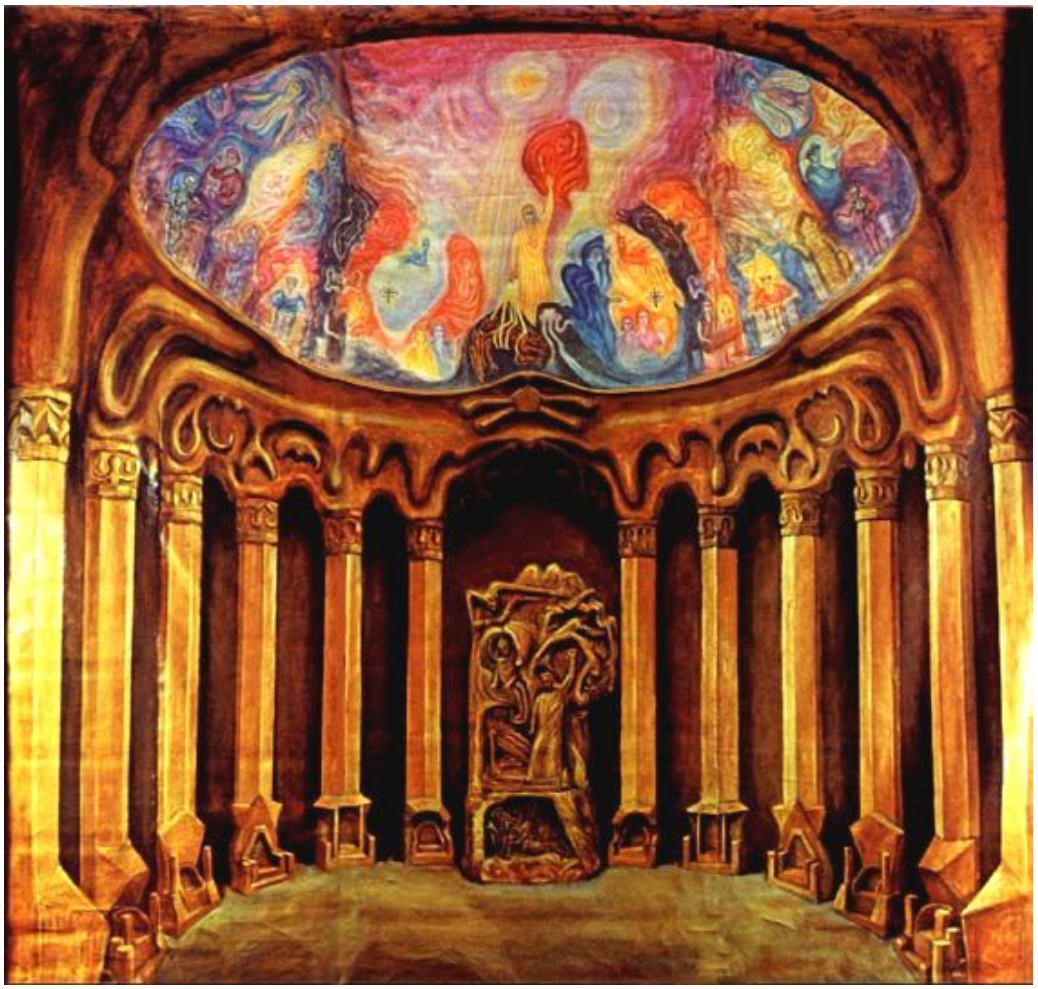
collina; non permise mai ai suoi amici di spendere denaro per la costruzione di una casa piú vicina, cosí che doveva percorrere la ripida via collinare, spesso tre volte al giorno. Alle otto di mattina riceveva già delle persone, verso le dieci era, in genere, sul piazzale della costruzione. In camice bianco da pittore e con gli stivali, andava da un lavoro all'altro. Intagliava il legno, dipingeva, modellava, presenziava alle prove, scriveva articoli, parlava con gli architetti. Con passi svelti andava da un edificio all'altro.

Non erano le indagini spirituali, i lavori scientifici, lo scrivere i libri, il creare artistico, gli innumerevoli viaggi, e perfino le conferenze, a consumare le sue forze, ma queste furono esaurite dalle fallite imprese dei membri, dalla continua incomprensione dei suoi intenti, dall'incendio del Goetheanum e dal doversi occupare delle miserie e dei desideri personali degli uomini.

Lui però non proteggeva se stesso – né permetteva agli altri di farlo – dalla folla che ogni giorno lo assediava e lo assaliva. La Società era diventata piú grande e non vi era piú la possibilità fisica di accontentare le richieste personali di 1.200 individui. Spesso il Dottor Steiner ci pregava pubblicamente di evitare le conversazioni private, a causa del suo lavoro e della mancanza di tempo: affidava questo alla libera decisione di ognuno. Ma il suo appello non aveva successo in ogni caso: egli, che aveva scritto la *Filosofia della Libertà*, amava e viveva la libertà in ogni sua singola azione.

Dopo la conclusione della pace, la nostra vita reclusa finí. Si poteva viaggiare piú facilmente. Di nuovo la gente veniva a Dornach dall'America, dalla Finlandia, da ogni luogo. Le piú diverse rappresentazioni venivano alternate con viaggi e cicli di conferenze all'estero. Vi erano riunioni, conferenze e rappresentazioni al Goetheanum, che peraltro non era ancora ultimato.

L'edificio non era stato ancora "inaugurato" e non si arrivava mai a inaugurarlo. Non è facile descriverlo: l'aria era come di opale in quello spazio che respirava i colori, era come un essere vivente, con le colonne quasi risuonanti, la curva degli architravi, l'ondeggiare splendente dei colori nella cupola… e poi il Dottor Steiner dentro quell'edificio.



Abbiamo vissuto cosí per tre anni.

Poi venne l'incendio. Il Dottor Steiner stette in silenzio tutta la notte a guardare le fiamme. Già la sera successiva fu messa in scena nella carpenteria "La rappresentazione dei tre Re Magi", come era stato prima stabilito, poi ripresero le conferenze. Il lavoro continuava senza pause...

Solo che il Dottor Steiner, da quel momento in poi, si appoggiava ad un bastone per camminare.

Assja Turgenieff

Dalla rivista «Das Goetheanum», N. 20 del 1926.

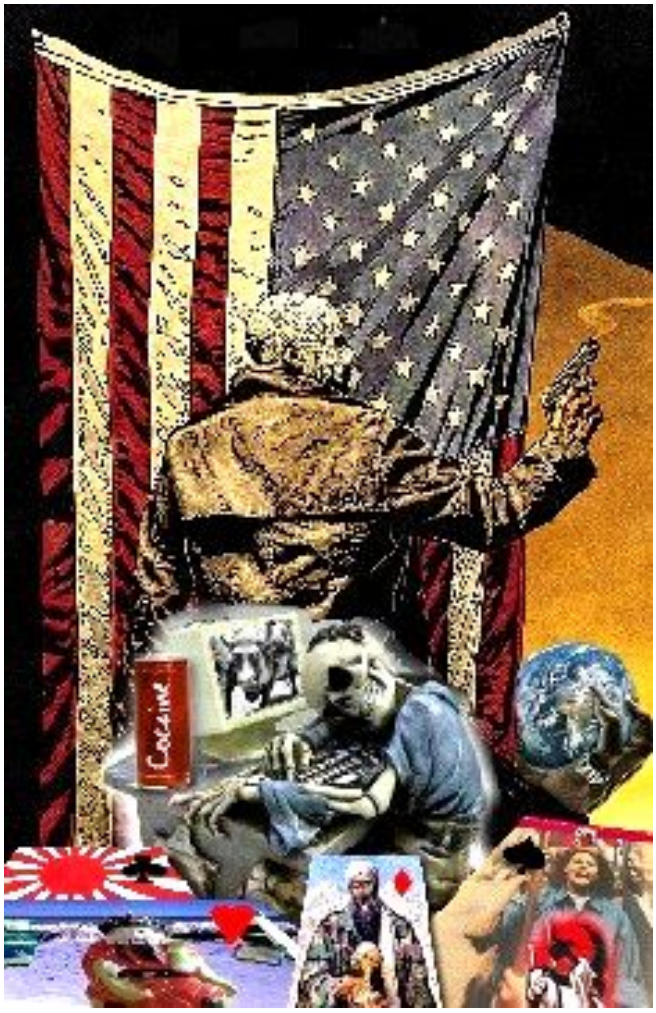
Tutto ciò che accade, sia che susciti dolore o piacere, repulsione o attrazione, orrore o ammirazione, è il mezzo mediante cui sulla Terra cammina lo Spirito. …Una volta avvenuto l'evento, occorre avere la saggezza di capire la sua necessità: non v'era altra via perché si esprimesse il contenuto interiore, su cui non si è avuto il potere di agire preventivamente. …Tutto ciò che accade è santo: ma questa santità va scoperta e realizzata, col giungere al contenuto sostanziale degli eventi.

Massimo Scaligero,

Da: *Meditazione e Miracolo*, Ed. Mediterranee, Roma 1977, p. 133.

DAGLI ANNALI DEL TERZO MILLENNIO

L'Impero d'Occidente



Il XX secolo vide la nascita di un impero anglofono in cui spadroneggiava un supercapitalismo finanziario dominato da potentissime lobby. Ogni impero, per essere tale, deve essere consacrato. Ebbene, l'Impero d'Occidente, come aveva detto piú volte Rudolf Steiner, era consacrato ad oscure entità poste in relazione con il mondo dei morti. Lo sviluppo delle tecnologie, l'impulso alla libertà individuale e il consumismo esasperato favorirono l'espansione planetaria di questa entità imperiale. L'impero d'Occidente condensava le proprie forze, oltre che nei confini dello Stato Guida, anche nella capitale britannica.

Stato guida e colonie

Lo Stato Guida dell'Impero d'Occidente decideva e poi conduceva direttamente le spedizioni militari di conquista. Le province periferiche dell'Impero, chiamate "Stati", erano necessariamente asservite al dominio imperiale, ma *noi sappiamo che i loro capi erano semplicemente dei proconsoli*. Va detto che questi proconsoli alle volte erano in buonafede, in quanto erano persone dotate di realismo che cercavano di difendere il benessere materiale dei loro popoli. Altre volte erano semplicemente dei lacchè corrotti. I dirigenti politici delle province imperiali (ovvero i capi politici degli "Stati") oscillavano moralmente tra il principio di convenienza personale e il senso di responsabilità verso i popoli che governavano. Libere elezioni permettevano, almeno in parte, di scegliere questi rappresentanti in una rosa consentita composta solo di uomini fidati.

Comunque, quel sistema imperiale mondiale si reggeva su quattro cardini che non avevano molte relazioni con i proconsoli: *la guerra, la propaganda, la narcosi, la paura.*

La guerra

Le spedizioni militari contro i popoli, le nazioni e le culture che osavano ribellarsi al dominio dello Stato Guida dell'Impero d'Occidente, dal 1798 al 1945 furono 168. Centinaia gli interventi dal 1945 alla fine del secolo. Vale la pena di ricordare che, già negli anni Novanta del XX secolo, il numero degli interventi militari imperiali nel mondo era superiore a quelli del periodo dal 1900 al 1945 d.C.

Sono cifre spaventose che comprendono guerre ufficiali ed interventi non dichiarati. Il pianeta era ormai tra le grinfie d'una mano crudele: per qualsiasi rappresentante politico era impensabile ribellarsi all'Impero o toccarlo nei suoi interessi materiali. Tramite il sistema finanziario globalizzato, l'Impero rapinava le province, ma di questo argomento gli Annali si sono ampiamente occupati in precedenza.

La propaganda

Quella a favore dell'Impero era incessante, ma ancor piú subdola era la propaganda contro il *nemico di turno*, attraverso i mezzi di comunicazione di massa. L'Impero Occidentale aveva bisogno di un nemico mortale contro cui scagliarsi, e da baro qual era calava le proprie carte false e taroccate. Nel XX secolo furono demonizzati dapprima gli spagnoli, poi i tedeschi e i giapponesi, sconfitti nel corso di due guerre, e poi via via vennero diffamati i russi e le tribú sovietiche, e successivamente gli islamici. Nel XXI secolo fu la volta del Rossoceleste Impero, divenuto ormai troppo potente economicamente. Fintantoché esso serviva e incrementava la crescita economica imperiale, era stato lasciato crescere in uno sviluppo impetuoso, ma quando aveva voluto imporsi autonomamente sul mercato mondiale economico e finanziario, fu attaccato e criminalizzato.

L'importante, per l'Impero Occidentale, era che ci fosse sempre *un nemico da porre all'indice,* un *Hostis* mostruoso da additare alle masse.

La narcosi

L'intossicazione fisica non va sottovalutata come arma deterrente. *La narcosi indotta* avvenne per mezzo di sostanze, veleni, pseudomedicamenti, cibi corrotti e droghe di cui l'Impero si serví per avvelenare il mondo. In quell'epoca l'avvelenamento e l'inquinamento impedirono lo sviluppo spirituale di milioni di uomini.

È il capitolo piú oscuro e tenebroso di quell'epoca. Droghe come eroina o cocaina, alcool, polveri metalliche, diete carnee, pesticidi, sostanze artificiali, prodotti alterati biologicamente, una medicina invertita e mortifera, tutto questo agiva a favore di un clima debilitato di coscienza. I consumi voluttuari e la pubblicità riempivano il vuoto e la disperazione.

La paura

Infine, quarto cardine, *la paura*, ovvero lo stato d'animo che inibiva ogni cambiamento evolutivo. Paura che artatamente veniva iniettata tra le popolazioni delle varie province e dello stesso Stato Guida. Paura di superare il capitalismo finanziario, paura di perdere il benessere ecc. Ma la vera paura che salvò per lungo tempo l'Impero d'Occidente era un'altra. Era una paura giustificata spiritualmente, una paura legittima e del tutto spirituale. Era la paura di perdere la libertà.

L'importanza della libertà

Questa, riguardante il principio di libertà, era una condizione spirituale importantissima. Infatti la libertà era il cardine dell'anima cosciente e la missione stessa dei popoli anglofoni nel secolo XX. Su questo punto Rudolf Steiner era stato chiaro, spiegando che il secolo a lui posteriore sarebbe potuto diventare un secolo politicamente dominato dagli angloamericani proprio in virtú

della necessità di espansione dell'anima cosciente. L'"esportazione" dell'anima cosciente era il compito degli anglofoni, la ragione stessa delle loro fortune politiche, economiche e militari. Ora ci avviciniamo alla comprensione del perché le cose andarono in un certo modo. Massimo Scaligero aveva dato un ulteriore elemento di chiarezza scrivendo sul perché di qualsiasi fenomeni storico, anche il piú orribile: «…*Una volta avvenuto l'evento, occorre avere la saggezza di capire la sua necessità*», e l'elemento di necessità dell'Impero d'Occidente era determinato dal fatto che gli anglofoni *avevano in loro stessi connaturato un principio di libertà e "contagiavano" in qualche modo con questo germe gli altri popoli*. Era questa la loro grande missione.

Le potenze anglofone, pur potendo controllare i movimenti individuali di tutti i loro (ed altrui) dissidenti, *non potevano* rinunciare alla possibilità che i loro ribelli in qualche modo esprimessero il loro dissenso. Certamente, ogni critica veniva condizionata nella marginalità *underground* della controcultura avversa al potere, ma essi non potevano imbavagliare le voci dissonanti all'interno del loro mondo. Non che non ci sarebbero riusciti, ma proprio non potevano, era piú forte di loro. I cosiddetti WASP (White Anglo Saxon Protestants) erano portatori di una forza legata alle libertà individuali. Un impero guidato da razze asiatiche o semite che avesse avuto strumenti polizieschi come la Cia o l'Fbi, avrebbe trasformato gli Stati membri in carceri di massima sicurezza. Ma non cosí gli anglofoni. Il loro punto di collasso era proprio questo: l'Impero Occidentale sarebbe caduto e sarebbe imploso nel momento in cui avesse perso contatto con determinate forze legate alla libertà. E tale punto di disequilibrio si sarebbe innescato nel tradire questo principio di libertà sancito soprattutto dalle carte costituzionali inglesi ed americane. Questo era il tallone d'Achille dell' Impero d'Occidente: se esponenti di razze diverse – come quella nera, quella asiatica o quella semita – avessero occupato la corte imperiale, l'Impero si sarebbe immediatamente trasformato in una satrapia illiberale. E sarebbe imploso.

Questa relazione con la libertà era una relazione con il pensiero cosciente. *Non era quindi un caso che fosse stato adottato un simbolo imperiale e nel contempo giovanneo come l'aquila*. Qualcosa che avesse una connessione con il pensiero libero era ben presente nell'essenza spirituale di quei popoli. Ma altrettanto presente era l'eredità imperiale romana. La lingua, oltre all'arte e alla cultura anglofona, esercitò una possente fascinazione sulle generazioni nate posteriormente alla seconda metà del 1900, come il latino duemila anni prima.

Sappiamo che l'oscuro dominio Occidentale aveva dato vita ad una crescita supercapitalistica nefasta che aveva contaminato fisicamente e spiritualmente, con i suoi tentacoli, tutta la Terra. Ma quell'espansione disumana aveva delle forze eccezionali, dovute *in primis* alla libertà imprenditoriale ed economica, e portava con sé un unico lato luminoso: il rispetto della libertà individuale. Libertà che nel caso dell'Impero d'Occidente veniva riconosciuta agli anglofoni ed estesa agli europei, ai giapponesi, agli indiani, ma negata ai nemici dell'Impero.

Sappiamo anche che la prima generazione a contatto con questa forze terribili di libertà ne fu travolta: l'espressione "sesso, droga e *rock and roll*" venne intesa come un ciclone liberatorio, ma investí come una folgore la vita dei piú potenti esponenti di quella generazione: i nati nel primo dopoguerra, i personaggi piú rappresentativi e piú forti, divennero i *Barbari della libertà*.

Salvino Ruoli

DA CHE PARTE STA LO SPIRITO?

Considerazioni

C'era una volta un gruppetto di amiche e di amici, una dozzina di persone in tutto, che da lungo tempo si riuniva al martedí (vacanze, impegni personali, acciacchi, intemperie e permessi sindacali permettendo), per svolgere delle attività meditative, o per leggere una certa conferenza, o per aprire in qualche altro modo menti e cuori a testi antichi, d'indirizzo culturale, filosofico e spirituale; trattati ponderosi in genere, di non semplice comprensione, ma sui quali tuttavia le dissertazioni erano state da tempo bandite, e non perché troppo difficili o faticose, ma perchè giudicate nocive. (Se già ci si capiva poco standosene in silenzio, giustamente si pensava che parlando il rischio della non comprensione poteva dilagare).

Nel corso degli anni, il gruppetto aveva vissuto stagioni diverse; ogni tanto qualche neofita si aggiungeva ai membri effettivi, o qualche effettivo spariva dal gruppo, dirottato o sedotto da altre esigenze sperimentative; ma nel lungo termine l'equilibrio non ne risentiva di molto, e in fondo le primavere non erano poi troppo dissimili dagli autunni.

Né poteva mancare – sebbene questo con cadenze siderali – il rientro in gruppo di un qualche fuoriuscito, o depistato d'epoca, di solito un po' incanutito e curvo, ora richiedente asilo politico, conforto animico con possibilità d'esenzione da ticket.

Insomma le cose scorrevano secondo una spinta inerziale che garantiva a tutti un minimo di sopravvivenza; tale almeno da giustificare il resto. Anche se, c'era da chiedersi, al di sotto del minimo quale tipo di resto poteva sussistere?

Accadde un giorno quel che inevitabilmente accade nel mondo del creato, ché Spirito e materia in realtà si attraggono, o meglio si attraggono per essere realtà, né riescono a sottrarsi alla tentazione di venir a confronto tra di loro, anche a costo di mettere in mezzo uomini innocenti che nulla avrebbero chiesto se non d'essere lasciati in pace a pregare o fare i fatti loro o, per altro verso, a meditare se la preghiera sia o non sia una specie di meditazione mirata.

Uno di questi, un amico (ex gruppettista) dimessosi dal contesto per sopraggiunti irrefrenabili impulsi d'ordine materialistico, aveva fatto la sua ri-comparsa presentandosi *ex abrupto* sulla soglia d'un martedí. Mancava poco all'inizio dell'ennesima tranquilla e compassata riunione settimanale, uguale per infinite usanze e costumanze a tutte quelle che l'avevano preceduta, quando il nostro, ora materialista (e per di piú ateo, aggiungeva lui con preoccupante foga, a specificare quasi che esistono forme di materialismo eterodosso), fece la sua comparsa sorprendendo la fino ad allora imperturbata platea.

Visibilmente emozionato, suggestionato per l'ardire che, secondo un suo modo di rappresentarsi, stava dimostrando a se stesso (e quindi anche incoraggiandosi da solo, se vogliamo) pur tuttavia ancora in sé, fissò sugli astanti lo sguardo che John Wayne riservava agli indiani Apache, sibilando a denti stretti: «Prima che voi cominciate la vostra riunione, dovete dirmi cos'è questo Spirito di cui voi parlate tanto. Voglio sentirlo dire da ciascuno di voi, qui, ora. Altrimenti non me ne vado».

Nessuno pensò che la minaccia non fosse seria. Ci sarebbe stato, sí, da ribattere che, anzi, nessuno parlava mai dello Spirito, né tanto né poco; semmai se ne leggeva, si ascoltava… Ma in un momento cosí… chi va a cavillare… Per cui, dopo un diffuso e concitato mormorio dal quale venivano a galla mille risposte, tutte piuttosto fioche e mal congegnate, prese parola il socio piú anziano, persona rispettabilissima che, contro la sua stessa volontà (diceva lui), era stato eletto a "capogruppo", o Responsabile d'Area, come si dice oggi in termini di marketing strategico.

«Caro amico, scusa sai, se te lo dico, ma non è chiaro…».

«Come non è chiaro! Cosa non è chiaro ?» replicò l'altro con tutta la vibrante veemenza del caso.

«Ma la domanda, dicevo, la tua domanda. Tu chiedi a queste brave persone qui con me che cosa sia lo Spirito. Beh, in poche parole, tu chiedi una definizione. Ma vedi, è proprio qui che casca l'asino! La domanda non è chiara, perché per rispondere in modo compiuto, come penso sia tuo desiderio, dovremmo sapere prima di tutto cosa tu intenda, o non intenda, per "Spirito". Altrimenti di che parleremmo? In secondo luogo, se tu vuoi una definizione, significa che tu non cerchi l'esperienza dello Spirito, bensí la sua espressione dialettica: ove di certo lo Spirito non c'è, né potrà mai esserci. E, come se non bastasse, una terza difficoltà s'interpone: putacaso, dico, che tu ambissi

da noi il concetto di Spirito, ma come si fa, caro amico, a venire qui e a chiedere ad altri, magari a prestito, i loro concetti di Spirito, per potertene poi creare uno tuo! È un assurdo, pensaci! Anzi; ti consiglio caldamente di pensarci. Perché vedi, caro, dire a cosa lo Spirito corrisponda, non è cosa né semplice né immediata... Ora però, se ti va e se me lo permetti, ti faccio fare una breve, piccolissima esperienza; tanto per capirci, potrei risponderti cosí: "È una parola". Stai bene attento e considera dunque questa frase: *è una parola.* Come la senti risuonare in te? Se la senti con un punto esclamativo in fondo, penserai subito d'avermi messo in difficoltà e che stento a risponderti. Se invece te la immagini scritta con la P maiuscola, allora saresti portato a credere che si tratti di una mia manovra di conversione sul *verbum* evangelico, e te ne adonteresti. E se per finire tu volessi focalizzare 1'attenzione sul puro etimo del termine in esame, cioè *parola*, per ricavare da esso il significato specifico ed originario, troverai allora che "parola" deriva dal latino medioevale *paràula*, che a sua volta derivava dal classico *paràbola*, la quale proveniva del verbo ellenico *parò -bàllo*, ossia "pongo avanti, propongo, tento, rischio, o anche. stuzzico l'idea... Se quindi non ci mettiamo prima d'accordo su cosa e su come cercare, ogni dialogo diverrebbe inutile e dannoso. Vedi, vorrei dirti che occorre andare un pochino piú cauti con una certa terminologia: non si possono sempre esporre le cose a valanga, come vengono vengono, anche se, e io ne sono convinto, tu ti senti in buonafede.

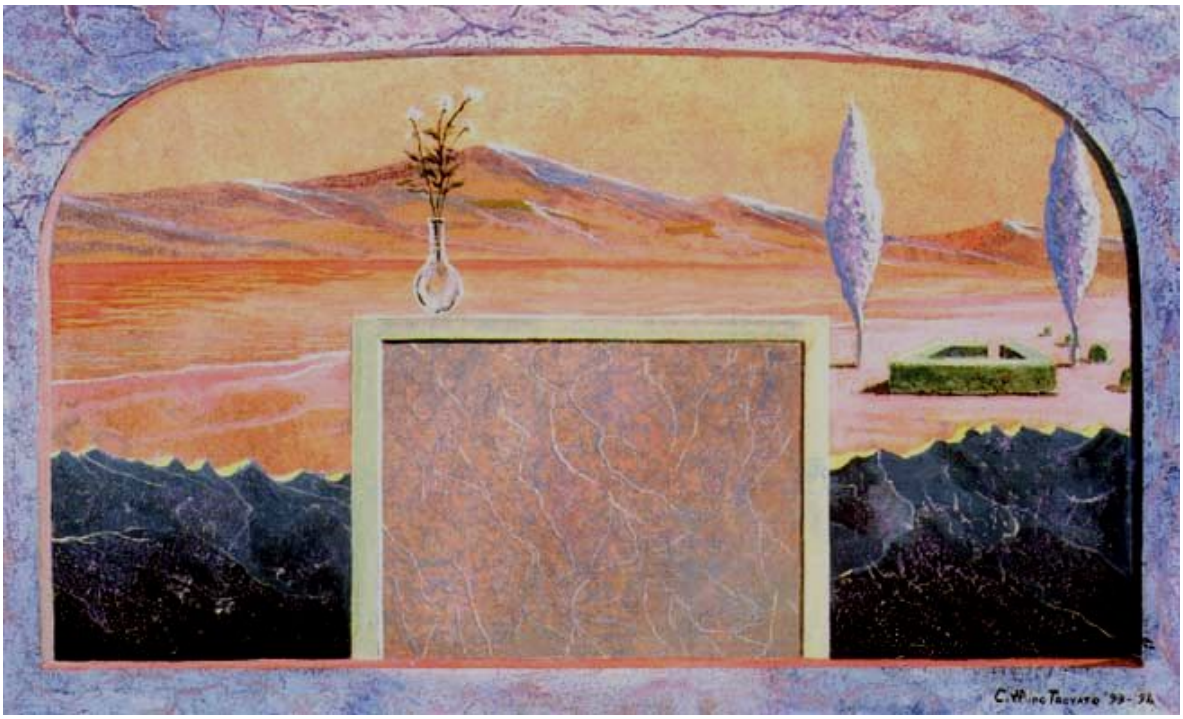
Sai che dice il filosofo Achenbach? Che il maggior pericolo è quello di servirsi di un pensiero che risulti non giustificabile dalla nostra intera esistenza. Perciò, dico io, se lo Spirito fosse il tutto e noi una parte, quale ragionevole speranza avremmo di cogliere un profittevole nesso a legittimazione di questo nostro umano indagare, che non sia l'indagare stesso? E questo indagare, questo impulso umanissimo alla ricerca ontologica ed escatologica, è la causa o è un effetto di tale nesso? Ma vuoi sapere cosa temo? Temo che nell'andare avanti cosí, alla fine dovremo constatare di saperne ancor meno di quando abbiamo cominciato la nostra indagine.

Ed è ben per questo che, vedi, noi ci troviamo qui regolarmente, da tanti anni, e stiamo assieme in questo nostro ritrovo, anche a costo di disagi e sacrifici sul piano personale, proprio perché vogliamo sopperire col tepore delle nostre anime all'aridità e, a volte, alla durezza di una ricerca nata già iperbolica, in quanto si vorrebbe perseguire quel che per sua natura è inafferrabile. Forse ne ricaveremo un nulla di fatto, ma amplieremo almeno il bagaglio delle nostre povere cognizioni e miglioreremo il costrutto logico formale dei nostri argomenti...».

Fine del discorso del Responsabile d' Area.

Durante tutta la trafila l'antico dissociato dall'iniziale rosso paonazzo del volto era andato sbiancandosi man mano come un cencio lavato; piú volte tentò di aprire la bocca, ma emise solo suoni inarticolati, che (dopo) i presenti ricordarono negli annali, chi come un ruggito, chi come un belato, o altri suoni elementari. Ma in tutti i casi, la risposta, o meglio, quel sermone di risposta, gli azzerò ogni velleità mordente. Girò sui tacchi e sparí (alcuni sostengono, sbattendo anche la porta, ma a me non risulta). Io mi trovavo appunto nel gruppetto degli allibiti, ma fin dal principio avevo rinunciato a formulare giudizi. M'ero detto che se stavo lí, ero in posizione privilegiata, e quindi avevo il diritto di vedere tutto quel che accadeva e come finiva. In fondo non era uno spettacolo di tutti i giorni. Però quando tutto finí per davvero, e ci trovavamo quindi nei titoli di coda con strascichi di commenti variegati come i gelati alla moda, mi accorsi d'avere un problemino in piú, e che tutta la storia vissuta e descritta poteva avere un senso solo se fossi riuscito a formulare un pensiero chiarificatore.

Lo Spirito, da che parte sta? Quella sera, in quei momenti, da che parte stava? Provai a rispondermi, e non fu cosa rapida (dieci anni, ma si vede che erano quelli che ci volevano): *lo Spirito non sta mai da una parte sola.* Pensarlo, agli inizi, è un'ingenuità. Confermarlo nel tempo è povertà di spirito. Perfino, o forse soprattutto, quando siamo ultraconvinti che tutta la sua luce si sia concentrata in un'unica zona e che, conseguentemente, vi debba essere un "altrove" buio e intenebrato, corriamo il rischio di prendere un grosso abbaglio. Infatti, null'altro abbiamo fatto se non fissare una momentanea stasi in un intricatissimo, formidabile gioco di luce, nel cui vortice è l'inarrestabile divenire dei mondi; l'abbiamo ridotto alla nostra portata, al nostro fabbisogno di interpretare tutto in chiave dualistica: ed eccoci cosí serviti: luce da una parte e... buio assoluto dall'altra: un classico.



Carmelo Nino Trovato «I giardini della notte – Ombre della sera»

Ma l'aberrazione, che comunque risulterà nel tempo, non è il vero errore; la presunzione d'esser giunti alla verità definitiva è invece una tragedia. Quasi che l'universo intero abbia a fermare per qualche attimo ogni sua dinamica pulsione, per facilitarci il compito d'inquadrarlo ben bene e, addottorati da questa visione doppiamente fotostatica, ci permetta di sentenziare su quando, come e dove la luce dello Spirito passa o si posa.

Una domanda mi sorge da queste considerazioni, come conseguenza: cosa significa, per me, seguire la Scienza dello Spirito? Questo è ciò che mi rispondo:

Molti sono gli uomini
morti per un'idea.
Ancora di piú
sono quelli morti
senza 1'esperienza spirituale
di un'idea.
Io voglio che l'insieme
di tutte quelle idee
che sono riuscito
a conquistare
e a maturare in me
(e che mi hanno scelto
per potersi maturare in me)
mi sopravviva,
continui ad essere
stato di coscienza
come autocoscienza
libera, quando verrà l'ora,
anche dal sottoscritto, inteso
come supporto fisico.
È una possibilità
che mi affascina;
la trovo appagante
oltre misura,
oltre ogni
convenzionalismo impartito,
al di là di religioni,
scienze, culture
e dottrine varie.
Perché si basa solo
su ciò che posso
lealmente e onestamente
sperimentare;
si basa
sulle mie reali possibilità.
Nulla mi chiede
che io non possa,
e viceversa.
È un percorso biunivoco
che non si disperde nel tempo;
ogni suo punto
offre il continuo
meraviglioso dono
della reciproca fedeltà.

Angelo Lombroni

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorcronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Appunti oracolari abusivi su *zio Miltie*

Carissima Vermilingua,

ho appena ricevuto l'invito del nostro ineffabile *Direttore Irresponsabile* per una numerosa e rissosa partecipazione al *cocktail lounge* astrale che il nostro glorioso Daily Horror Chronicle celebra, secolarmente, onorando i suoi redattori in odore di pre-pensionamento e presentando i nuovi acquisti arrivati in redazione, come te... anche all'ultimo stagista, come me.

Tuttavia non sono ancora sicuro di voler partecipare.

Sai che non amo questi momenti di diabolica aggregazione: dove tra un bicchierino di *grappa emozionale* distillata da un fetentissimo vitigno animico di funzionari a vita di partito e un *Bloody Mary* piccante reso leggermente acídulo da un abbondante spruzzo concentrato di ingrifato promoter finanziario... la noia è sempre devastante.

Non parliamone poi se è previsto, come *guest black hole*, l'intervento del *Master Truffator* della Furbonia University scortato dai suoi arrogantissimi *financial pitbull.*

Purtroppo sono la mia nèmesi.

Quelli già non li posso soffrire, e il mio caporedattore... è un appartenente alla mortífera congrega!

Ci manca solo che in aggiunta ai pistolotti giornalieri di Faucidaschiaffi mi si volesse indottrinare su quanto sia efficace la speculazione per mortificare le nostre vittimucce addormentate, o su come si riesca perfino a convincerle che pagare tasse vessatorie non solo è doveroso, ma è anche bellissimo!

Ora, sai bene che *Sua Odiosità Speculativa* è segretamente azionista di riferimento di questa prestigiosa testata del malaffare mediatico e, su quella pallina galattica rotante, se ne serve continuativamente a supporto delle sue malèfiche iniziative di bassa e alta macelleria finanziaria.

Negli ultimi giorni del *master* sembrava un disco rotto, ricordi?

Sempre a concionare su quella indisponente caviuccia che voleva addirittura, grazie ai buoni uffici del Daily Horror, portare alle vette del premio Nobel in economia.

Ora, ironia della sorte, io apprezzo che il Nobel per l'economia vada ad uno speculatore d'assalto, erede dei filibustieri tanto cari a nonno Berlicche. Ma che tutto questo debba rendermi simpatica una strategia del malaffare che straveda per uno che, *nomen omen*, all'incirca nella sua lingua vuol dire "*uomo fritto nel latte di pesce*", questo proprio... non lo digerisco.

Costui, *zio Miltie* come lo chiameranno secondo le mie previsioni abusive i suoi allievi e discepoli, sarà solo l'ossessionato portatore di una teoria particolarmente speculativo-lassativa, per aumentare il prodotto interno lordo del paese, non a caso indicata come proveniente dalla Scuola di Chicago.

Inoltre, Vermilingua, sarei molto guardingo nei confronti di un *dessert* animico che *a torto* – ma questo, causa la tua ignoranza abissale riguardo alla storia del quinto piccolo eòne dopo il Diluvio, te lo spiegherò in altra sede – sarà ricordato a lungo come l'inventore di "*Shock e Sgomento*", la "*strategia delle due esse*" in economia.

Guarda che ho scritto bene "*due esse*" in minuscolo. Non è infatti proprio il caso di chiamarla "*strategia delle SS*", ma questo ti risulterà chiaro quando verrò inviato per un *reportage* in quel contesto mediano, al centro del Centro geografico-storico, di quel buffo planetúcolo.

Cosa recita la strategia dell'ingrifato *zio Miltie*? Esattamente quello che *Sua Acidità finanziaria* imprimeva a suon di feroci nerbate sulle nostre disattente e crestate schiene alla Furbonia: *il fascino della tabula rasa*, su cui riscrivere il futuro piú disumanizzante per il nostro aperitivo cosmico.

Le tragedie per uno o piú popoli (guerra, attentato, catastrofe naturale) visti come opportunità economico-speculativa da un altro popolo, il suo preferito... *del momento*!

Ti esemplifico in sintesi traendo dagli appunti oracolari abusivi del mio *moleskine* astrale.

NEW ORLEANS, ESTREMO OCCIDENTE, URAGANO CAROLINA – PUNTI DI VISTA POLARI:

Jamar, cittadino sfollato: «*Quello che io vedo è che nelle zone povere sono morte un sacco di persone. Persone che non dovevano morire. È una tragedia*».

Richard, membro repubblicano del congresso: «*Siamo finalmente riusciti a ripulire il sistema delle case popolari di New Orleans. Noi non sapevamo come fare, ma Dio l'ha fatto per noi*».

Joseph, importante costruttore di New Orleans: «*Credo che abbiamo di fronte una* tabula rasa *da cui ripartire. E grazie a questa* tabula rasa*, abbiamo grandi opportunità*».

E l'ottimo *zio Miltie*?

Tu, che in classe ti distraevi sempre per controllare le tenebrose *nuances* del tuo smalto multiombra per artigli, non sei curiosa di sapere in anticipo cosa sosterrà malignamente su diretta ossessione di *Sua Pelosità caritatevole*? *Voilà*! Ecco il suo untuosissimo fritto misto:

«*La maggior parte delle scuole di New Orleans è in rovina, come lo sono le case dei bambini che le frequentavano. Quei bambini ora sono sparsi per il paese. Questa è una tragedia. Ma è anche una opportunità per riformare radicalmente il sistema educativo*». *Tiè*!

Naturalmente è la riforma permanente, non provvisoria, propugnata da quel buro-pedagogo di Graffiacane: il mutamento epocale dal sistema scolastico burocratico-statale pubblico e gratuito al sistema scolastico privato *a scopo di lucro*, sovvenzionato sempre dallo Stato con buoni spesa alle famiglie. Con il positivo corollario che eliminate 119 scuole pubbliche su 123 e licenziati i 4.700 insegnanti cittadini, sono state aumentate da 4 a 31 le scuole private. Per i nostri ossessi dell'AEI, un *think tank* pro-*zio Milite* : «*Katrina ha ottenuto in un giorno quello che i riformatori scolastici della Louisiana non erano riusciti ad ottenere in anni di tentativi*». Per me, invece, è solo un banale *esproprio educativo.*

Per di piú, nelle sue *convention* ministeriali al pestífero Arcontato delle Tenebre, quell'ambizioso e arrogante di Graffiacane ultimamente sostiene che *il dio danaro* (ossia *lo scopo di lucro* inchiodato a forza nell'area culturale, al posto dello scopo di sviluppare i talenti individuali, direbbe un Agente del Nemico) sia l'unica leva infallibile per rendere schiava l'umanità e portarla alla perdizione.

Sostanzialmente, lo sai, per i nostri maligni scopi non c'è grande mutamento, tra vecchio sistema *statale* pubblico e nuovo sistema privato sovvenzionato dallo *Stato unitario onnipervasivo*.

Ci hanno insegnato però nel *master* in *damnatio administration* che una cosa buona nei tempi andati diventa automaticamente un male in quelli presenti. Perciò, Vermilingua, preferisco assai piú il vecchio sistema statale pubblico, che a mio avviso al momento è piú intellettualmente fetente, sentimentalmente subdolo e operativamente occulto dell'altro. E, grazie all'azione sentimental-politico-sedativa anti-cosciente dei colleghi della Fanatic sul tema, è assi piú difficile da collegare al punto di vista delle nostre diaboliche mire disumanizzanti... rispetto al nuovo.

A mio parere, poi, stiamo scoprendo il fianco nel voler portare l'area economica ad occuparsi cosí apertamente di tutto: economia, politica e cultura *intrecciate tra loro* ed *alla piú losca speculazione*! Stiamo dando ragioni *a gogó* alle moleste iniziative dei guastatori del Nemico che in ogni dove, su quel bruscolino rotolante, cominciano a far filtrare la loro depravata *Tripartizione dello Stato* come terapia degli appetitosi guasti sociali da noi suggeriti e provocati. Terapia non solo per la strategia dell'estremo-occidentale *Shock e Sgomento* (fautrice della divorante prevalenza dell'*Economia* sulle altre due aree), ma anche per quella della centrale *Nomenclatura*, la *Casta degli* Intoccabili (fautrice della soffocante prevalenza della *Politica* sulle altre due aree), e pure per quella dell'estremo-orientale *Teocrazia* (fautrice della paralizzante prevalenza della *Cultura* sulle altre due). *Ahinoi!!!*

Capisci ora, Vermilingua, il mio impegno per l'abuso nefasto dello *Stato unitario onnipervasivo*?

Adesso però debbo lasciarti per un veloce corridoio astrale. Sento che Faucidaschiaffi mi sta cercando. Vuole certo imbonirmi ancora una volta su quanto, a suo pedantissimo parere, le aspettative nefaste che la Furbonia University si attende da un'economia inflazionata dalla speculazione e dallo sfruttamento totale delle risorse materiali del paludoso fronte terrestre siano migliori e ben piú redditizie di quelle che si attende la Fanatic University dalla Politica filtrata e attualizzata attraverso l'ideologia o l'"ismo" del momento.

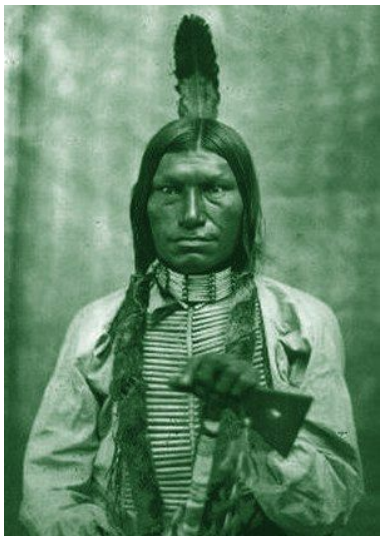
Peggio ancora! Intuisco voglia farmi sorbire un'ulteriore porzione delle sue entusiastiche osservazioni sulle untuose prodezze del nostro "*uomo fritto nel latte di pesce*".

Fiamme dell'inferno! Tu sai benissimo che il puzzo di fritto animico non l'ho mai sopportato.

Se in piú ci metti che nello *slang* locale il suo cognome è sinonimo di "*uomo ubriaco*", puoi ben capire le mie professionali e sobrie perplessità in merito.

Il tuo *shockatissimo* inviato speciale ***Giunior Dabliu***

LUCE NEL DESERTO



I nativi americani, guidati dai Sioux, i Lakota nella loro lingua, hanno dissotterrato l'ascia di guerra e chiedono la secessione dagli USA. Uno dei motivi della rivolta è lo stato di abbandono delle riserve, veri ghetti etnici, alcune delle quali mancano persino dell'elettricità. Per ovviare al problema, alcune tribú, soprattutto quella dei Navajo, chiedono di poter sfruttare il carbone, di cui le regioni centrali degli Stati Uniti abbondano, per convertirlo in energia.

Ogni tanto si scopre che questo antico combustibile fossile, il padre, insieme al legno – ma trattasi della stessa famiglia geologica – delle fonti termo-energetiche, non ha mai cessato di venir estratto dalle viscere della terra. Snobbato dai Paesi europei che di esso erano vissuti per centinaia di anni (in Danimarca la torba serviva a mummificare i guerrieri valorosi morti in battaglia), come il Belgio, la Germania, le nazioni balcaniche, l'Inghilterra, la Spagna e in parte la Francia e l'Italia, ha continuato a essere estratto in Russia, Cina, India, Africa, ma soprattutto negli USA. Miniere un tempo prossime alla superficie e quindi facili da sfruttare, sono adesso scese a profondità che superano di molto quota 100 metri, fino a superare in certe aree persino i mille metri. Recenti episodi di crolli ed esplosioni avvenuti in varie parti del mondo, spesso con vittime umane, hanno confermato che torba, lignite e coke continuano a fornire tonnellate di combustibile a buon mercato. Nella fattispecie, i pellerossa progettano di convertire il carbone in energia, per attivare centrali termoelettriche di grande volume, in quegli Stati economicamente disagiati dove sorgono le riserve indiane piú popolose, quali ad esempio Utah, Indiana, Arizona e Nuovo Messico, terra dei Navajo, la tribú piú numerosa di nativi, oltre 200.000, tanto da definirsi nazione. Aree quasi depresse, benché distanti solo poche decine di miglia da centri dove l'oro scorre a fiumi e la ricchezza esorbitante e sfacciata anima i casinò, gli hotel e i teatri *music hall* di Las Vegas e di Phoenix. Qui, è già sorta ed è attiva una centrale termoelettrica a carbone, a San Juan, nella stessa riserva ma piú a Nord, un'altra funziona da qualche anno in Arizona. Finora questi due poli energetici alternativi non avevano destato preoccupazioni di sorta presso i petrolieri. La portata distributiva si estendeva a un territorio comunque limitato: serviva solo a fornire energia a costi ridotti ai piccoli centri abitati del deserto, alle comunità agricole, senza poter raggiungere le tribú piú isolate, molte delle quali non avevano mai ricevuto l'energia elettrica. La nuova grandiosa centrale però, denominata Desert Rock, potrebbe sconvolgere l'assetto energetico degli Stati interessati, fornendo elettricità ricavata dal carbone locale a un'area vastissima, che comprenderebbe anche Las Vegas e Phoenix, sempre a rischio *black out* per insufficienza di carico elettrico. Inoltre, il costo iniziale di impianto, valutato in 3 miliardi di dollari, sarebbe ammortizzato in pochi anni e coperto dai contratti di fornitura già sul tavolo della Dine Power Authority dei Navajo, il cui presidente, Joe Shirley, ha illustrato ai media le caratteristiche tecniche della centrale, assolutamente all'avanguardia rispetto a quelle già in funzione non solo negli USA ma anche all'estero. Ridotte emissioni di mercurio, di fuliggine e di altre polveri sottili. All'obiezione che un simile mastodontico impianto produrrebbe milioni di tonnellate l'anno di anidride carbonica, il vero spauracchio per quanto riguarda il combustibile usato per sviluppare tanta energia, il vicedirettore della società costruttrice, la Sithe Global Power di New York, Tom Johns, ha spiegato che è in corso di progettazione un sistema ad alta tecnologia che permetterà di catturare i gas nocivi immagazzinandoli nel sottosuolo e rendendoli disponibili in un ciclo alternativo di resa energetica. Nulla quindi andrebbe perduto in termini economici e disperso nell'ambiente, nel rispetto dell'ecologia e della salute delle popolazioni che dovrebbero convivere con la centrale.

Ma ecco insorgere comitati "spontanei" di protesta, aizzati dai petrolieri, e creare un movimento chiamato "**No** to Desert Rock". Evidentemente, la minaccia si sta facendo troppo estesa per non essere bloccata, e al piú presto. Se, come afferma il dirigente della Sithe, verrà messo a punto un dispositivo che elimina le emissioni di Co_2, tutto il carbone giacente da decenni sui piazzali delle miniere, specialmente in Inghilterra, Belgio, Germania, Lussemburgo, Austria e Slovacchia, sarà reso utilizzabile per muovere di nuovo i treni e le navi, attivare le centrali elettriche, gli impianti di riscaldamento pubblici e privati, e chissà, col tempo e qualche geniaccio sparagnino, persino gli aerei, e magari i nuovi Zeppelin a carbone, chi può dirlo?…

I petrolieri sono intanto passati al contrattacco, e avanzano riserve economiche, prospettano disastri ecologici, e se tutte queste trovate deterrenti non sortiranno effetti decisivi per ostacolare la costruzione di Desert Rock e di altre centrali a carbone di grossa portata energetica, arriveranno a mettere in atto altri metodi dissuasivi. Ma queste sono soltanto illazioni, magari un po' malevole. Resta il fatto che i Navajo sono sul piede di guerra. Desert Rock significa centinaia di posti di lavoro, introiti per le forniture di energia a basso costo, riscatto per tante comunità che non sono ancora collegate alla rete. Insomma, la lotta è aperta. E forse, se i Navajo la vinceranno, daranno una mano alle popolazioni disoccupate o sottoccupate del Galles, della Renania, della Ruhr, della Haine-Sambre-Mosa, rimaste al palo dello sviluppo economico per la chiusura delle miniere di carbone, non perché non rendessero, cosí è stato fatto credere, bensí perché il carbone era un avversario grezzo, rude, ma troppo pericoloso per il petrolio, che non potendolo contrastare lealmente nel corpo a corpo, ha usato colpi bassi.

Teofilo Diluvi

BIBBIA E SAGGEZZA

Spiritualità

Parte Seconda

Vi era, nell'antichità un metodo sovrasensibile per conoscere Dio, ed erano i Misteri, o l'Iniziazione. Cos'era l'Iniziazione? Era tutto ciò che veniva tramandato ad alcune personalità trovate adatte ad applicare i metodi della ricerca scientifico-spirituale per sviluppare nell'uomo le forze dormienti e le facoltà di vedere entro il Mondo spirituale. Per i seguaci dell'Antico Testamento era perciò come vedere spiritualmente faccia a faccia il Dio vivente nell'"Io sono". Applicando quei metodi, essi erano posti in condizione di vedere e sentire con gli occhi e gli orecchi spirituali, di vedere da sé ciò che Mosè aveva visto quando Dio, l'"Io sono", gli aveva affidato la sua missione. Questo era possibile però solo nei Misteri e attraverso l'Iniziazione. Alcuni di essi, che riconoscevano l'"Io sono l'Io sono", dovevano compiere tutte le procedure e i metodi attraverso cui l'uomo avrebbe potuto trasformarsi in uno strumento del vedere superiore, per indagare entro il Mondo spirituale. Cosí al mondo fisico era del tutto velato quel Dio che viveva in Abramo, in Isacco e in Giacobbe. Egli ordinava il mondo con la legge. Per gli Iniziati il segreto dei Misteri diveniva visibile col pensiero. Venne poi il tempo in cui si doveva compiere il mistero del Golgotha. Cosa accadde allora? Se poniamo dinanzi all'anima ciò che accadeva agli Iniziati dei tempi antichi, possiamo descrivere solo sommariamente il processo dell'Iniziazione che avveniva attraverso la meditazione, la concentrazione e gli altri esercizi. Attraverso questi, l'anima dell'iniziando veniva preparata a lungo. Dopo questo percorso di preparazione all'Iniziazione, seguivano tre giorni e mezzo, durante i quali l'uomo che doveva essere iniziato e che era stato preparato per cosí lungo tempo, era posto dagli ierofanti in uno stato nel quale il suo corpo fisico era totalmente addormentato. Piú che addormentato, era come morto, in modo che non potesse utilizzare i suoi sensi fisici, i suoi orecchi e i suoi occhi fisici. Perciò, in assenza degli organi delle sue membra fisiche, poteva vedere nei Mondi spirituali. Egli vi poteva percepire, in quanto era fuori del suo corpo, non essendo ad esso incatenato poiché gli organi fisici erano attutiti in lui. A quel punto, egli poteva vedere in se stesso ciò che di invisibile viveva in lui come l'"Io sono l'Io sono": lo poteva vedere nelle profondità dei Misteri. Poi era risvegliato – come sa chi conosce queste cose – nel suo corpo fisico, e si appropriava di nuovo dei sensi fisici. Ma a quel punto affermava, in piena coscienza: «L'"Io sono l'Io sono" vive nei Mondi spirituali. Colui che a Mosè aveva detto "Io sono l'Io sono", stava di fronte a me ed è ciò che, inserito nel mio corpo, mi collega all'eternità. Con lui ero unito. Ero unito al primo portatore dell'Io-sono la cui immagine riflessa e riverbero è il mio Io sono».

L'Iniziato ritornava nel mondo fisico e diveniva testimone del fatto che nell'Io c'è un elemento spirituale, perché l'aveva visto. Di fronte ai suoi uditori, ai quali era chiamato a dare testimonianza, poteva comunicare il fatto che attraverso l'evento del Golgotha quell'Essere che si era annunciato a Mosè nel roveto ardente con le parole "Io sono l'Io sono" era disceso fra gli uomini: cioè nel senso del Vangelo di Giovanni, l'Io era diventato carne nel corpo di Gesú di Nazareth, aveva dimorato in quel corpo e aveva camminato fra gli uomini. Quella

forza originaria è ciò che ha portato l'uomo all'altezza alla quale si trova oggi. La forza originaria è divenuta uomo; un Essere divino si è fatto uomo e ha camminato fra gli uomini. Si è verificata la possibilità che all'interno dello svolgimento storico dell'uomo fosse presente una volta, quale avvenimento storico, ciò che gli Iniziati avevano potuto vedere solo in Spirito. Si era compiuto, come avvenimento storico sul Golgotha, che l'essere-Cristo ottenesse la vittoria sulla morte della materia.

Questa realtà storica esteriore si era compiuta in passato nei Misteri per mezzo degli Iniziati. Cosí era il corso dell'Iniziazione che in tempi antichi avveniva nella profonda oscurità dei Misteri presso coloro che, per tre giorni e mezzo, lasciavano il loro corpo fisico: essi, a seguito della necessaria preparazione iniziatica, durante quel periodo si recavano nei Mondi spirituali e, sin dai primordi spirituali dell'umanità, vedevano che un'entità divino-spirituale sarebbe discesa nel mondo fisico e che questo avvenimento avrebbe avuto luogo una sola volta come fatto storico. Questo era il processo di Iniziazione.

Venne il tempo in cui l'umanità, con l'avvivarsi di sentimenti, percezioni e pensieri, giunse con la fede ad accostarsi all'evento del Golgotha. Poi fece la sua comparsa la ragione. Fu dato qualcosa di nuovo: fu concesso all'uomo di avere esteriormente ciò che egli avrebbe potuto ottenere soltanto recandosi nel Mondo spirituale. Cosí comprendiamo perché il Cristo affermi: «Io sono l'Io sono» in modo del tutto nuovo. Ciò che dice significa: «Guarda a ritroso ai tempi antichi, in ciò che è vissuto come eterno nell'uomo, a ciò che è vissuto in Abramo, in Isacco e in Giacobbe, che si è annunciato nella legge di Mosè. Ora è giunto il tempo in cui l'uomo deve divenire cosciente della sua individualità, in cui l'uomo deve divenire pienamente cosciente del suo Io, del divino che abita in lui.

Nei tempi antichi accadeva che l'uomo alzasse lo sguardo fino a Dio, e dopo aver guardato dicesse: «Ciò che vive in me vive per generazioni». Ora invece, guardando dentro di sé, accade che trovi il divino nel proprio Io. La parte divina da cui proviene ogni Io era incorporata in Gesú di Nazareth, e chi comprese ciò, scrisse: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio». Con questa parola "Verbo" si intende l'essere piú interiore della natura umana e contemporaneamente la fonte primigenia di questo essere piú interiore. Ciò fa dire al Cristo Gesú: «Quel che vive in me, di cui c'è una scintilla in ogni personalità umana, c'era prima che ci fosse il Vangelo». La frase piú importante nel Vangelo di Giovanni era: «Prima che Abramo fosse, era l'"Io sono"»: prima che ci fosse Abramo, c'era l'Io sono, l'Io sono che non è legato ad un tempo che era prima di Abramo, ma che era già nei primordi spirituali dell'umanità. Dovendo indicare se stesso come fonte prima dell'"Io sono", il Cristo pronunciò la frase fondamentale: «Prima che Abramo fosse, era l'"Io sono"».

Vediamo cosí come il senso dell'evoluzione umana che scorre in questi libri fondamentali dell'umanità, l'Antico e il Nuovo Testamento, sia reso di nuovo vivente dalla Scienza dello Spirito. E vediamo come le parole piú essenziali divengano comprensibili quando sondiamo il senso di questi libri indipendentemente dalle parole, attraverso la Scienza dello Spirito. Si ricordi, poi, il risveglio di Lazzaro, per citare qualcosa dello Spirito che dà da pensare a chi ragiona in senso materialistico. Vediamo cosa dice una persona come Gfrörer: «Chi dice che il Vangelo di Giovanni non sia stato scritto dallo stesso Giovanni, trova sostegno di ciò nell'affermare che l'autore ha scritto molte cose da lui sperimentate e comprese, ma che il miracolo di Lazzaro gli deve essere stato raccontato: ad esso non può essere stato presente».

Bisogna capire esattamente il miracolo di Lazzaro. Consideriamo che il Cristo, quando fece la sua comparsa nel mondo, prese il corpo di Gesú di Nazareth. Consideriamo che ciò che è stato preparato nell'Antico Testamento ha trovato la sua espressione nel Nuovo. Egli doveva avere con sé una personalità che lo potesse capire pienamente, che potesse penetrare nel senso piú profondo ciò che doveva annunciare: era quindi necessario che Egli iniziasse in una particolare maniera una personalità. Le storie di Iniziazione vengono raccontate in tutti i tempi in maniera velata. Il miracolo di Lazzaro non è altro che la rappresentazione meravigliosa e potente del modo in cui il Cristo ha operato con il primo Iniziato del Nuovo Testamento, di come l'Iniziato, che era contemporaneamente suo discepolo, sia rimasto per tre giorni e mezzo in uno stato simile alla morte, e di come Egli abbia richiamato indietro quell'anima, l'abbia risvegliata, dopo che essa aveva peregrinato nel Mondo spirituale.Tutto ciò è facilmente comprensibile da chi sa qualcosa di Iniziazione, perché questa è la lingua in cui sono narrate tali storie.

Giotto «La resurrezione di Lazzaro» – Basilica di San Francesco, Assisi

«Questa malattia non è per la morte, bensí per onorare Dio, cosí che per mezzo di essa sia glorificato il Figlio di Dio» [Giovanni 11,4]. Ciò significa: la parvenza esteriore è una manifestazione dell'interiore, quindi la frase va tradotta cosí: «Questa malattia non doveva condurre alla morte, ma serviva a manifestare esteriormente la potenza di Dio, perché apparisse anche ai sensi fisici». Nella personalità di Lazzaro dorme l'essere umano piú profondo, che ha la capacità e la forza di svilupparsi in lui in forma occulta, cosí da poterlo condurre nel Mondo Spirituale e là riconoscervi l'essere stesso del Cristo, del Figlio di Dio. Ma questa forza doveva essere sviluppata. Egli la sviluppò in Lazzaro, in modo che il divino sopito in Lazzaro potesse manifestarsi e divenisse palese la potenza del Figlio di Dio. Cosí, il Cristo Gesú fa di Lazzaro il primo che sa per propria osservazione interiore chi sia davvero il Cristo. Al contempo questo miracolo indica – perché per coloro che vogliono far valere solo le leggi esteriori, si tratta di un vero miracolo – ciò che il discepolo in questione deve percorre durante i tre giorni e mezzo, mentre subisce qualcosa di simile alla vera morte, perché il corpo eterico ed il corpo astrale sono sollevati fuori del corpo fisico e rimane a giacere solo il corpo fisico stesso.

A partire dalla Scienza dello Spirito abbiamo quindi penetrato un avvenimento tanto miracoloso – miracoloso solo per chi non lo può spiegare – come quello del miracolo di Lazzaro. Tutto ciò si rivela nel risveglio di Lazzaro quando cogliete la luce che proviene dalla parole: «La sua malattia non è per la morte, bensí per manifestare l'interiorità». Quando si risvegliano nell'uomo queste facoltà, si ha qualcosa di simile alla nascita. Come un bambino fuoriesce dal grembo materno, cosí la parte superiore viene partorita da un uomo inferiore. La malattia di Lazzaro è quindi legata alla nascita della nuova vita, dell'uomo-Dio, in modo tale che l'uomo divino sia generato nell'uomo fisico, in Lazzaro. Potremmo percorrere passo per passo il Vangelo di Giovanni facendo l'esperienza di ciò che accade nell'Iniziazione spirituale. Essa doveva essere descritta in modo del tutto diverso da ciò che accadeva nei tempi antichi, quando il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe agiva tramite tutt'altre forze spirituali. E quando guardiamo cosí la Bibbia, essa diventa per noi di nuovo il grande libro universale che ci illumina su ciò che noi stessi abbiamo trovato. Dobbiamo aggiungere – possiamo dirlo – che soltanto chi ha formato delle forze spirituali superiori può giungere a queste verità: quando esse ci vengono incontro nel Vangelo di Giovanni possiamo allora accoglierle sapendo cosa è stato donato attraverso questi scritti. Se un attuale ricercatore dello Spirito si accosta al Vangelo e all'intera Bibbia, egli vede in maniera nuova ciò che vi è scritto, e può dire: gli uomini torneranno a valutare in maniera veritiera questo documento e riconosceranno che solo un pregiudizio

materialista ha potuto pronunciare le parole "il semplice uomo di Nazareth". Ma noi, come risultato di una vera conoscenza, abbiamo riconosciuto nel Cristo quel grandioso essere cosmico che ha vissuto nel corpo di Gesú di Nazareth.

I primi tre evangelisti ci appaiono in rapporto al Vangelo di Giovanni come tre uomini che stanno ai piedi di una montagna e ognuno disegna ciò che vede: ciascuno ne vede una parte. Ma chi vede da una posizione superiore, vede di piú e può descrivere di piú da questa posizione piú alta. Noi percorriamo allora non soltanto quello che i tre descrivono da sotto, bensí anche ciò che ci viene reso comprensibile nel complesso. Non è difficile dire chi era colui che stava nella posizione piú alta, benché sappiamo che anche i primi tre scrittori erano in un certo modo degli Iniziati. Ma l'Iniziato piú elevato, colui che poteva guardare molto piú profondamente degli altri tre sui grandi eventi spirituali, è lo scrittore del Vangelo di Giovanni. Cosí i Vangeli si assemblano in armonia ed indicano che ciò che si è svolto come Mistero del Golgotha non può essere capito come un semplice avvenimento storico, ma è comprensibile solo attraverso un processo come quello che ritroviamo in Paolo, il quale dice: «Non io vivo, ma il Cristo vive in me».

In aggiunta a quanto indicato dall'indagine esteriore, diviene importante il risultato dell'indagine spirituale. Guardando al Cristianesimo, sarà per noi importante scorgere la chiaroveggenza di Mosè che ci viene rappresentata nella visione del roveto ardente. Questo è quanto si doveva esporre. Bisogna infine dare ancora rilievo ad una cosa: al fatto che questa nuova Scienza dello Spirito diverrà capace a formarsi da sé un'immagine degli eventi del mondo, di vedere il Cristo, per cosí dire, faccia a faccia, ritrovandolo perciò veramente nei Vangeli. Non è tutta scevra da pregiudizi quell'indagine biblica che afferma di voler studiare la Bibbia come una qualunque altra storia. Perché essa si basa sul presupposto che possano esistere solo le normali connessioni dei fatti sensibili, naturali. Soltanto la Scienza dello Spirito è veramente scevra da pregiudizi, e questo la porta ad un riconoscimento e ad una valutazione rinnovata della Bibbia in tutte le sue parti.

Verrà il tempo in cui non saranno presi in considerazione coloro che affermano che anche a un modesto intelletto è dato di comprendere la Bibbia. Una tale affermazione non fa che negare la Bibbia. Verrà un tempo in cui la saggezza piú elevata stimerà al massimo grado ciò che è scritto nella Bibbia, perché la veggenza saprà scorgere nella Bibbia la veggenza stessa.

Ogni parola riportata nel Nuovo Testamento apparirà allora in una nuova luce. Sarà evidente che un documento come la Bibbia non può perdere nulla se indagata in modo imparziale. Sarebbe ben triste se una qualsiasi ricerca potesse toglierle il credito e il buon nome. La ricerca che toglie il buon nome alla Bibbia non può andare molto lontano. Una seria indagine che vada sino in fondo restituirà alla Bibbia la sua grandezza.

L'uomo può indagare liberamente. Chi è dell'opinione che con la ricerca si può venire a capo della religione, mostra soltanto che la sua religiosità ha basi deboli. La divinità ha posto nell'essere umano l'impulso alla ricerca perché fosse attivo. Sarebbe un peccato contro questo impulso se non si vivesse ricercando. Io riconosco Dio tramite la ricerca. Dio si riconosce nella mia ricerca.

La verità, nell'evoluzione umana, è un bene di cui mai la vita religiosa dovrà avere paura. Questa verità fondamentale pervade completamente il Nuovo Testamento.

Non dovete tenere in considerazione ciò che, per pigrizia, gli uomini affermano in merito alla Bibbia quando dicono: «Se andate dai filosofi ed esponete loro la Bibbia, questi diranno che non ne vogliono sapere nulla». Una tale affermazione si basa sulla pigrizia. Al contrario, è giusta e legittima l'affermazione: «Non è mai abbastanza profonda la nostra ricerca, per comprendere quanto è celato nella Bibbia».

È giusta l'indagine biblica di coloro che approfondiscono, attraverso un libero studio, i significati della Bibbia per afferrarli nel loro vero senso. Questi ricercatori comprendono la verità dell'espressione biblica: «Riconoscerete la verità e la verità vi renderà liberi».

Rudolf Steiner (**6.** Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 14.11.1908, O.O. N. 57, dal ciclo *Dove si trova lo Spirito*? Traduzione di **Paolo Perper**.

Falsi piloti

Convinta dalla lobby e dal cachet,
la grande attrice ha messo corpo e anima
al servizio di un guru dello schermo,
un famoso regista hollywoodiano,
per incarnare un personaggio ambiguo,
un pigmalione al femminile che,
nella finzione scenica, pilota
con diabolica astuzia una bambina
– altrimenti portata a ritenere
vero il prodigio delle fiabe e certa
l'esistenza di un unico Signore
che muove in cielo il Sole e le altre stelle –
all'ateismo piú convinto, al cinico
relativismo agnostico che spegne
la meraviglia e la fiducia in Dio.
L'utenza americana si è divisa
fra i supporter fanatici del film
e gli altrettanto forti detrattori,
appartenenti questi alle diocesi
cattoliche e alle Chiese che si ispirano
al messaggio del Cristo e al Suo carisma.
Fiaccolate, sit-in e boicottaggi,
appelli e picchettaggi ai botteghini,
interventi di vescovi e prelati
su giornali, riviste e alla Tv.
Nulla da fare, ha vinto il sacrilegio:
la pellicola ha invaso ogni circuito.
Mentre però le gerarchie ecclesiastiche
delle Chiese cristiane protestavano
contro la dichiarata blasfemia
dell'opera con ogni mezzo e modo,
le altre religioni hanno taciuto
nonostante il soggetto sceneggiato
neghi tutto il divino in generale,
e minacci pertanto anche le basi
su cui poggiano i dogmi universali
secondo cui lo Spirito creatore
è uguale in ogni fede: cambia solo
nell'iconografia che lo descrive
e nella varietà delle dottrine.
Conviene quindi a tutti, e non soltanto
ai fedeli seguaci del Risorto
reclamare se uccidono il mistero,
se dileggiano il Cristo o Maometto,
i santi, i Patriarchi ed i Profeti,
Buddha, Lao Tse e la Trimurti indú:
è profilassi contro l'anarchia.
Ché un mondo chiuso al sacro e senza Dio
manda in giro assassini e lestofanti
carenti di ogni scrupolo e rimorso.
Tanto, aggirato il codice terreno,
secondo quanto credono i furfanti
non c'è altra giustizia che condanni
il malaffare e premi la virtú.
Diffidiamo pertanto delle bussole
di finto oro e dei nocchieri che,
promettendo crociere in mare aperto,
ci lasciano sperduti nel deserto.

Il cronista

La posta dei lettori

✉ Vorrei una spiegazione sul perché si ritiene importante fare il secondo esercizio, quello della volontà, che a mio avviso rende le persone piú dure ed egoiste. Infatti, ho potuto constatare che tra quelli che frequento, sia nelle amicizie che nel campo del lavoro, le piú volitive sono anche le piú insensibili, fredde ed egocentriche.

Natalia Draghi

Con il secondo esercizio, quello dell'"Azione pura", noi mettiamo in moto una volontà che non deriva da necessità o utilità pratica, come normalmente accade nel quotidiano, bensí una volontà che, superando le tendenze naturali e i condizionamenti atavici, viene posta al servizio dell'Io, promuovendo un retto sviluppo della coscienza individuale. È da sottolineare, inoltre, che i cinque esercizi devono essere portati avanti tutti insieme, per un'armonica crescita interiore non solo del volere, ma anche del pensare e del sentire.

✉ Ho ascoltato, del tutto involontariamente, parlare al telefono mio figlio quindicenne con un compagno di scuola. Mi è sembrato di non riconoscerlo! Ogni frase era infarcita di volgarità e di parole che in casa nostra non sono mai state pronunciate. Non ho reagito, al momento, e non sono riuscita a farlo neanche in seguito. Però mi preoccupo, ci penso continuamente, e mi domando se non sia il caso di intervenire con un appropriato discorso. Mio marito è invece del parere di lasciare che si adegui ai compagni, che si senta uguale a loro, dato che forse le altre famiglie sono piú permissive della nostra ed è molto probabile che usino tra loro un linguaggio altrettanto sboccato. Vorrei, se possibile, un consiglio…

Maria Pia Tonetti

Il problema è piú serio di quanto possa apparire. La parola non è manifestazione ed enumerazione sonora di cose e fatti, ma indicazione precisa di un pensiero di cui essa è veste. Nella persona che ascolta, la parola evoca immagini e significati riferiti al pensiero che vi è racchiuso. Comprendere a fondo l'essenza della parola è svelare il mistero dell'uomo, che dalla Parola è sorto, come è scritto in maniera mirabile nei primi versetti del Vangelo di Giovanni. Dalla Parola è nata la vita. E in un lontano, radioso futuro, per mezzo della Parola saremo in grado, a nostra volta, di donare la vita senza dover fare ricorso alla generazione animale. Ma proprio per la sacralità della parola, l'Ostacolatore si accanisce contro di essa, e fa sí che l'uomo la abbassi e la umili, dandole significati dispregiativi. Nella parola cosí stravolta, il Nemico dell'uomo vive e accresce il suo dominio su di lui. Il discepolo della Scienza dello Spirito dovrebbe essere sempre ben consapevole di ogni parola che esce dalla sua bocca e non pronunciare mai verbo che nutra l'Ostacolo. Quanto ai giovani dell'odierna società, essi assumono atteggiamenti falsamente spregiudicati, dei quali la "parolaccia" è il coronamento. L'esempio della famiglia può aiutare, ma un discorso aperto e sereno va affrontato. Sta poi al ragazzo scegliere se continuare a uniformarsi al "gruppo" o acquistare l'autonomia necessaria a staccarsi dalla nefasta abitudine al turpiloquio, che lo pone in antitesi con il progetto divino di un sano, onesto, corretto e nitido sviluppo della sua interiorità.

✉ Mi è capitata tra le mani una rivista destinata alle persone “che possono permettersi di non rinunciare a niente”, dal megayacht al cronometro tempestato di brillanti, dalla vettura fuoriserie personalizzata alla villa disegnata da Calatrava. Perché tanta smodata ricchezza, e a che può servire?...

Paolo Saccardi

✉ Viene in effetti da chiedersi quali siano i reali vantaggi della ricchezza, del grande profitto accumulato in capitali finanziari, o trasformato in beni materiali, o in proprietà terriere e immobiliari, insomma in tutto ciò che viene considerato una prova testimoniale di quanto il nostro daffare speculativo sia riuscito a concludere. Ormai, a ben vedere, si è instaurato uno standard generalizzato del possesso e della disponibilità, unito alle facoltà diffuse dallo stato sociale e dalle provvidenze assistenziali, per cui gran parte delle persone può viaggiare, avere un’auto, andare al ristorante, dal parrucchiere, frequentare una palestra, insomma usufruire di certe comodità che sono oggi nel novero delle aspettative esistenziali quasi doverose per un regime di vita dignitoso. Oltre ai prodotti alimentari piú selezionati, anche abiti e accessori, iPod, cellulari, notebook e quant’altro possa offrire la tecnologia informatica e telematica, sono ormai alla portata di tutti o quasi, e reperibili sul mercato ordinario, al limite rateizzandone i costi. Ma allora, essendo alquanto livellata la condizione sociale degli individui, ci si domanda perché addossarsi le fatiche necessarie per accumulare ricchezze in grande quantità, con tutti i rischi e i patemi d’animo che l’arricchirsi comporta, con la rinuncia spesso a un’esistenza regolare, ad avere partner, figli e amici affidabili e devoti, accollandosi quindi tutte le penalità umane e sociali che l’accaparramento di ingenti profitti e beni sempre implica. Chi glielo fa fare al capitalista d’assalto, allo speculatore o al magnate d’industria, di avere decine di ville, imbarcazioni di lusso, quadri d’autore, auto d’epoca o personalizzate, insomma ad essere spropositatamente ricco? Forse per il caviale a colazione, le ostriche a cena, lo champagne a tutte le ore e i sigari cubani, segni ostentati di un modus vivendi sicuramente retrivo e snob? Allora, viene di ripetere, perché ci si danna l’anima per acquisire danaro a piramidi in depositi sesquipedali da Paperon de’ Paperoni? La risposta da dare al lettore è semplice: perché tutti sanno, persino gli sprovveduti, che il danaro e la ricchezza che i soldi procurano significano “potere”. Rotschild, capostipite della celebre dinastia di finanzieri francesi, intorno alla fine del XVIII secolo diceva che il danaro può comprare tutto, e si riferiva nel caso specifico all’amore di una sua cugina recalcitrante a farsi impalmare, ma che poi, appunto per il ricatto del danaro che lo spasimante metteva sul piatto della bilancia come Brenno la spada, finí col cedere e sposarlo, provando che il danaro non solo riesce a comprare oggetti e beni venali, ma soprattutto mette le mani sui corpi e sulle anime, consentendo a uomini brutti ma facoltosi di sedurre le donne piú esigenti e sofisticate, cosí come agendo sulle menti di tanti intellettuali può indurli a provare con furbizie espressive e marchingegni dialettici che gli asini possono volare. Le persone ricche e quindi potenti sono pertanto in grado di stabilire modi e fini del vivere sociale di un’intera nazione, con il possesso degli strumenti finanziari grazie ai quali riescono a condizionare i media, i tribunali, gli operatori commerciali, gli imprenditori industriali e naturalmente i politici. Ecco allora il danaro e la ricchezza perdere l’antico connotato di strumenti venali e materiali per assumere quello di elementi metafisici, non piú quantificabili in numeri e cifre, ma elevati alla potenzialità di agenti al servizio di entità ahrimaniche, cui è difficile sottrarsi, a meno che non si sia avvertiti di 0tale occulta potenzialità. L’uomo deve sí operare e produrre, ma non per l’egoico soddisfacimento di piaceri individuali, o per l’accumulo di oggetti venali, bensí per elevare la condizione comune dell’umanità al grado piú alto di autorealizzazione morale e spirituale.

PARADIGMA

Volendo rappresentare con un'allegoria la civiltà attuale, si potrebbe farlo con questo altorilievo → rinvenuto negli scavi di Pyrgi, il santuario etrusco sul mare, poco a Nord di Roma, dedicato alla dea Uni, la greca Leucotea o l'Astarte dei Fenici.

L'opera, in terracotta, rappresenta Zeus e Athena con personaggi del mito tebano, o coinvolti in una gigantomachia.

Il principale elemento che connota il convulso puzzle di frammenti di argilla è la violenza frenetica, da cui origina una deflagrazione che scompone la sintonia creativa dell'insieme. Cosí è la società globale di oggi, iperdinamica, esplosa in un caos centrifugo di sconnessioni etniche, secessioni e incapacità di tenere insieme l'ordine politico ed economico: fermenti corrosivi che dall'interno del corpo sociale ne dissestano la tenuta anatomica e organica.

La divinità è lesa, una maschera attonita sommersa dal furore delle passioni umane, la scienza che inutilmente accorre coi suoi precari strumenti sussidiari, ma le manca il cuore. L'*hybris*, l'arroganza della ragione e l'irruenza della volontà istintuale hanno vinto sulla *sophrosyne*, ovvero l'equilibrio, la coesione, e soprattutto sulla *eusebeia*, il rispetto delle leggi naturali e divine.

Si attende l'Athena Parthenos ← la vergine armata di sereno pensiero, la Minerva compresa della sua perfetta interiorità, per indicare all'Uomo il traguardo da raggiungere: la primigenia armonia.